ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno IX Num. 236
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 5-6 Ottobre 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

MAROCCO: «una seconda Indocina»

Questa frase, pronunciata da un legionario, definisce la tragica situazione nel Nord Africa francese - Imboscate, combattimenti e centinaia di vittime - Si organizza un imponente rastrellamento lungo il confine col Marocco spagnolo - Le autorità non nascondono la loro preoccupazione per il precipitare degli eventi - Chi arma i rivoltosi?

De La Tour in volo a Fez

Nostro servizio particolare

RABAT, mercoledì sera.

Da quattro giorni si combatte con estrema asprezza in parecchi punti del Marocco nord-orientale. Le autorità francesi continuano ad affermare di aver in pugno la situazione e di essere in procinto di sgominare gli ultimi nuclei di quegli armati che essi continuano a chiamare ribelli. In realtà c'è da chiedersi se si tratti ancora di una accozzaglia di berberi e di cavalieri del Rif, come si era voluto far credere in un primo tempo, oppure se si tratti di qualche cosa di ben più serio, e cioè l'entrata in campo di formazioni di guerriglieri bene organizzate ed ottimamente armate. La regione in cui infuria questa «piccola guerra» è per ora delimitata dal Marocco spagnolo a nord, dalla linea ferroviaria Meknès-Oujda a sud, il confine fra il Marocco e l'Algeria ad est e la linea ferroviaria Meknès-Tangeri ad ovest.

Entro i limiti approssimativi di questo quadrilatero bande marocchine, sovente composte di elementi indossanti uniformi e dotate di armi automatiche di modelli assai recenti, muovono in lungo e in largo, limitandosi ad evitare le rotabili che sono controllate, per la massima parte, dalle forze corazzate francesi. Il ritmo della battaglia, su «fronti» che cambiano continuamente, pone le forze francesi davanti a compiti difficilissimi.

I guerriglieri marocchini ricorrono a tutte le astuzie apprese in anni di guerra alla partigiana. Sovente i ripieghi tattici sono quelli stessi a cui i francesi ricorsero durante il periodo della resistenza nella seconda guerra mondiale. Uno dei mezzi tipici è l'imboscata. I nazionalisti bloccano le strade con grossi massi oppure le interrompono scavando larghi fossi a guisa di trappole per i carri armati. Ostruzioni ed interruzioni vengono sempre operate in fondo a gole molto strette. Appena i carristi francesi, giunti di fronte all'ostacolo, sono costretti a scendere per riattare la strada, i ribelli, nascosti sulle alture circostanti aprono il fuoco con una micidiale precisione. Compiuta l'azione i guerriglieri si disperdono. Quando, superata la prima sorpresa, i francesi iniziano il

(Continua in 7ª pagina)

L'EX-DITTATORE RISPONDE ALLE DOMANDE DI UN GIORNALISTA AMERICANO

A tu per tu con Perón nel suo rifugio al Paraguay

L'esule dichiara: "Sono ancora il Presidente dell'Argentina,, e lancia invettive, maledizioni e attacchi al governo di Lonardi - "Tornerò un giorno o l'altro a dirigere la politica del mio paese,, - "Non sono ricco come dicono, non dispongo neppure del denaro necessario per recarmi in Europa come turista,, - Ha poi fornito una sua versione del colpo di Stato: "I generali mi hanno tradito. Accettarono le dimissioni che io non mi ero mai sognato di presentare,, - "Avrei potuto sventare la rivolta, ma non l'ho fatto per evitare spargimenti di sangue,, - "Rimarrò alla testa del mio partito,,

Nostro servizio particolare

ASUNCION, mercoledì sera.

Il deposto presidente Juan Perón ha affermato ieri che in base alla Costituzione egli è ancora Presidente dell'Argentina e non ha escluso la possibilità di poter tornare un giorno o l'altro a dirigere la politica del suo Paese. Per il momento tuttavia egli intende rimanere nel Paraguay. Egli ha detto che malgrado le ricchezze che gli sono state attribuite non dispone «neppure del denaro necessario per recarsi in Europa e condurre una vita da turista».

«Mi attendo il peggio»

Tali dichiarazioni Perón ha fatto in risposta ad un questionario che gli è stato sottoposto dal corrispondente di un'agenzia americana. Inoltre egli si è intrattenuto per circa un'ora con il giornalista il quale ha riferito: «Perón mi è apparso calmo e di eccellente umore. Egli mi ha fatto rilevare che malgrado si fosse offerto pubblicamente di rassegnare le dimissioni, queste non sono mai state presentate al Congresso, l'unico organismo costituzionale in grado di accettarle. L'ex-Presidente ha aggiunto che invece l'esercito lo informò che le dimissioni erano state accettate e che di conseguenza egli avrebbe dovuto lasciare il Paese. Perón ha affermato che la rivoluzione che lo ha condotto all'esilio "rappresenta la lotta di una classe di parassiti contro la classe produttrice di ricchezze". L'oligarchia ha contribuito alla rivolta con il suo denaro, il clero con i suoi sermoni e una parte delle forze armate, dominata dalle ambizioni di alcuni capi, con le armi della Repubblica. Per quanto riguarda le possibilità di una pace interna egli ha dichiarato: "Mi attendo il peggio. Possa Dio concedermi di sbagliarmi"».

Ecco un riassunto delle domande sottoposte a Perón e delle sue risposte:

Giornalista: Può il generale fornire un resoconto degli sviluppi militari e politici che culminarono con le sue dimissioni dalla presidenza?

Perón: Allo scoppio della rivoluzione, vale a dire il 16 settembre, la flotta minacciò di bombardare Buenos Aires e le raffinerie di petrolio di Eva Perón. La prima minaccia rappresentava una mostruosità, mentre la seconda avrebbe distrutto dieci anni di lavoro e causato al Paese una perdita di centinaia di milioni di dollari. Convocai presso di me il ministro dell'Esercito, Lucero, e gli dissi che quei barbari non avrebbero avuto scrupoli nell'attuare le loro minacce. Gli feci presente che non volevo essere la causa di tali azioni selvagge ed immediatamente stilai una nota, ormai già conosciuta dal pubblico, nella quale suggerivo la necessità di evitare un massacro di persone innocenti ed inermi offrendo, qualora necessario, il mio ritiro dal Governo. Lucero diede lettura di tale nota alla radio nella sua qualità di comandante in capo delle forze di repressione. Il 19 settembre, in accordo con il contenuto della nota, Lucero formò una «Giunta» di generali cui affidò l'incarico di discutere con i capi dei ribelli così da evitare un disastro. La Giunta si riunì nello stesso giorno ed interpretò la mia nota come una dimissione. Quando venni informato di ciò, convocai alla Residenza presidenziale i generali e feci rilevare loro che con la mia nota non avevo voluto rassegnare le dimissioni. Di essa i generali avrebbero dovuto servirsi nei loro negoziati con i ribelli. Feci notare che se avessi voluto dimettermi avrei diretto quella nota al Congresso e non all'Esercito. Tenni inoltre a mettere bene in chiaro che fino a quando il Congresso non avesse accettato le mie dimissioni io sarei rimasto Presidente dell'Argentina, poichè così stabiliva la Costituzione. *Compito della Giunta avrebbe dovuto essere solamente quello di trattare con i ribelli. I generali tennero una tumultuosa riunione nella quale l'opinione dei più deboli venne sopraffatta da coloro i quali avevano già tradito. All'alba del 20 settembre il mio aiutante, maggiore Gustavo Renner, venne convocato al Quartier Generale e qui il generale Manni lo informò che la Giunta aveva accettato le mie dimissioni (che io non avevo presentato) e che avrei dovuto lasciare immediatamente l'Argentina.*

Giornalista: A quali cause attribuite la rivoluzione? Pensate che un importante fattore sia stato rappresentato dal contratto petrolifero in corso di discussione con una Compagnia americana?

Perón: Le cause sono state interamente politiche. Il motivo può essere individuato nella reazione dell'oligarchia mirante a ripristinare un ormai superato conservatorismo. I marxisti sono stati rappresentati dalla forza sulla quale ha agito l'ambizione del guadagno. Il contratto petrolifero è stato un pretesto di coloro i quali pretendevano di essere ultra-nazionalisti.

Giornalista: Il Governo era al corrente della cospirazione diretta da Lonardi e da altri capi militari? E' vero che la Marina ha mantenuto praticamente un atteggiamento ribelle dal 16 giugno in poi?

Perón: Il Governo sapeva della cospirazione da tre anni. Il 28 settembre 1952 ed il 16 giugno 1955 si verificarono due tentativi di rivolta che fallirono. Se la Marina ha conservato un atteggiamento ribelle dal 16 giugno in poi, ha saputo dissimularlo molto bene. Nulla ha concorso a darmi questa impressione.

Giornalista: Generale, nella vostra lettera di dimissioni del 19 settembre avete detto che desideravate evitare inestimabili perdite alla Nazione. Con delle forze leali avreste prolungato la lotta? Esistevano probabilità di successo?

Perón: Certamente, ma sarebbe stato necessario continuare la battaglia, uccidere persone e distruggere quel che con tanta fatica era stato creato. Ho sempre voluto evitare spargimenti di sangue considerandoli una sterile atto di ferocia tra fratelli. Coloro che sono saliti al potere spargendo sangue, periranno nel sangue.

Giornalista: Ritenete che nell'attuale situazione politica argentina il partito peronista possa tornare alle sue attività? Pensate che la Confederazione Generale del Lavoro riuscirà a mantenere la sua precedente struttura ed organizzazione? Qual è il vostro pensiero sulla tendenza dei Sindacati?

Aspre parole

Perón: I capi del partito peronista sono tutti in prigione, perseguitati o esiliati. In tali condizioni è come se il partito fosse stato messo fuori legge. Ma le masse sono solide e sarà difficile per chiunque smuoverle.

Giornalista: Quali sono i vostri piani per il futuro? E' vero che volete recarvi in Europa e stabilirvi temporaneamente in Spagna, Italia o in Svizzera? Se così, quando intendete partire?

Perón: Rimarrò nel Paraguay. Prima di tutto perchè amo questo umile ma laborioso popolo composto di uomini liberi fedeli sino al sacrificio; in secondo luogo perchè fra i più grandi onori che mi sono stati tributati ho quello di essere cittadino e generale del Paraguay. Un terzo motivo è che mi piace così. Non penso di recarmi in Europa. Non è necessario ed inoltre, malgrado le ricchezze che mi sono state attribuite dai miei denigratori, non dispongo al momento del denaro necessario.

Giornalista: Logicamente molti s'interessano delle vostre future attività. Pensate di rimanere alla testa del partito?

Perón: Narrano che un giorno il diavolo venne sorpreso da un terribile temporale mentre camminava per una strada. Non trovando altro si rifugiò in una chiesa. Dicono che durante la sua permanenza nella chiesa il diavolo si comportò molto bene. Durante la mia permanenza nel Paraguay mi comporterò come il diavolo. Farò onore alla nobile ospitalità che mi è stata concessa. Se un giorno mi accadrà di tornare alla politica, rientrerò nel mio Paese e là agirò di conseguenza. Fare qui nel Paraguay quel che sarebbe impossibile fare ora nell'Argentina non sarebbe nè onesto nè peronista. Il partito peronista dispone di grandi capi e di una gioventù potente e piena di iniziativa. Ho una profonda fiducia nella loro volontà e nel loro desiderio di agire. Ho lasciato ai giovani una dottrina, una mistica, un'organizzazione. Essi la controlleranno a loro volta. Oggi nell'Argentina impera la dittatura e la forza. Non è ancora la nostra ora. Quando si giungerà alla lotta delle opinioni la forza bruta cadrà. Quello sarà il momento di dedicarsi alla politica.

Giornalista: Quale altra dichiarazione desiderate fare?

Perón: Da quel che ho potuto sapere, quale che sia la base che questo Governo vuole darsi, non trovo nessuna giustificazione alla rivoluzione. Nelle loro dichiarazioni gli attuali capi argentini cominciano a confessare ingenuamente che essi faranno quel che noi abbiamo fatto e che rispetteranno le nostre conquiste sociali. Se sono sinceri, ciò costituisce un tacito riconoscimento della bontà della nostra causa. Quel che oggi è al potere in Argentina non è un Governo costituzionale. Si tratta di usurpatori del potere del popolo. Se, come ha più volte affermato, esso organizzerà libere elezioni, noi ritorneremo al potere con il 70 per cento dei voti. *Come possono gli*

(Continua in 7ª pagina)

Guardie armate davanti alla casa di Asunción nella quale è ospitato Perón. (Radiofoto)

La polizia ed i carabinieri mobilitati nel Napoletano per la cattura dell'assassina

Sei uomini armati hanno protetto la fuga della vedova vendicatrice

Il delitto di Maria Maresca, che si è fatta giustizia secondo le leggi della malavita, ricostruito nelle sue origini e nella sua spietata attuazione - La sanguinosa lotta fra due bande divise da una rete di interessi, rancori e odi - 10 milioni per sopprimere il "re della camorra,, di Nola - Primi arresti ed interrogatori - Si indaga per accertare eventuali corresponsabilità di "Billy,, noto corridore automobilista e fratello della sparatrice

Dal nostro corrispondente

Napoli, mercoledì sera.

Polizia e carabinieri vigilano alcune zone nevralgiche della Campania: Castellammare di Stabia, San Giuseppe Vesuviano, Pomigliano d'Arco, Angri, Nola, Scafati, Nocera, cioè i punti dove una rete di interessi, amicizie, parentele, omertà, odii, rancori, potrebbe fare spargere altro sangue, nel duello senza tregua e senza pietà ingaggiato da un anno fra due grosse gang alle falde del Vesuvio. E' questo, in definitiva, il succo di ciò che è accaduto ieri al corso Novara, allorchè la bella e giovane Maria Maresca, la «pupetta» vedova del «re della camorra» di Nola, Pasquale Simonetti, s'è fatta giustizia con le sue mani, secondo la legge della malavita, uccidendo il commerciante Antonio Esposito, di Pomigliano d'Arco, da lei e dai suoi parenti e amici ritenuto il mandante nell'omicidio del marito, accaduto nella stessa via, dinanzi allo stesso bar (il bar Grandone), dove il 16 luglio cadde crivellato di colpi l'uomo che lei aveva sposato da tre mesi.

La «1100 blu» targata NA-80510, da cui Maria Maresca scese per uccidere l'Esposito, era pilotata dal proprietario di un autonoleggio di Castellammare, Nicola Vistocco, di 42 anni, che ieri sera si è presentato a quel commissariato, poco dopo la mezzanotte, affermando di essere del tutto all'oscuro dei propositi della donna, e anzi di essersi dato alla fuga non appena vide la scena e udì i colpi di pistola.

Poichè sorgeva il quesito di chi avesse guidato l'auto su cui «Pupetta» fuggì, il Vistocco ha chiarito che la sua cliente era con il fratello minore Ciro, di 17 anni, evidentemente scelto (ritiene la polizia) perchè, essendo minorenne, se ne sarebbe, dopo, facilmente uscito dalle responsabilità penali della vicenda. Il Vistocco ha anche fornito un altro particolare: ogni martedì egli accompagnava la vedova al cimitero di Palma Campania, dove essa pregava a lungo sulla tomba del marito. Secondo la sua deposizione, anche ieri la Maresca gli disse di recarsi al cimitero, ma poi, improvvisamente, fece deviare l'auto per Napoli.

La polizia ritiene però che il Vistocco, vecchio e fidato amico della famiglia Maresca, abbia detto il falso, in quanto egli sapeva perfettamente in anticipo lo scopo dell'andata a Napoli da Palma Campania (dove la donna abitava presso i genitori del marito ucciso), e perciò lo ha arrestato. E' risultato, dalle prime informazioni, che anche ieri, come ogni martedì, Maria Maresca, prima di uccidere, aveva sostato a lungo presso il tumulo dov'è sepolto il marito, piangendo e baciando la terra. Non solo. Ma è emerso che la «1100» blu del Vistocco non era sola, nella strada dov'è accaduto fulmineo il dramma. Infatti, mentre dall'auto due uomini, armi in pugno, controllavano che tutto accadesse secondo il previsto, v'era, all'angolo dove il corso Novara gira in via Palermo, una «Packard» grigia con dentro altri quattro uomini, anch'essi evidentemente armati, che dovevano tenersi pronti a intervenire per garantire alla donna il sicuro compimento della vendetta e l'immediata fuga.

La Questura indaga per accertare se nella «1100» blu o nella Packard non vi fosse anche un altro fratello della Maresca, Vincenzo, noto corridore automobilista, conosciuto con il nome di «Billy» negli ambienti sportivi.

Un altro elemento, poi, emerso, è che Maria Maresca non solo considerava Antonio Esposito come il mandante dell'omicidio del marito, ma aveva affermato fra gli intimi di conoscere anche la somma che il facoltoso commerciante aveva pattuito con gli esecutori del crimine: dieci milioni, di cui due versati in anticipo.

Si è pure chiarito che la Colt calibro 12, trovata ieri sul selciato, era dell'Esposito e non della Maresca, la cui arma, come è risultato dall'autopsia, era una Browning 7,65. Lo stesso perito settore ha poi accertato che quattro, non due, furono i colpi che causarono la morte dell'Esposito.

Sono stati interrogati a lungo stamane, per la seconda volta, i due fratelli del commerciante ucciso, il dott. Giovanni, commercialista, e Francesco, che, essendo cieco, ha narrato ciò che udì poichè anch'egli era presente alla scena. Il cieco, anzi, ha precisato che essendo ieri il suo onomastico, si era trattenuto nel bar «Cin-Cin», vicino allo studio del fratello ucciso.

Antonio Esposito, il morto, oltre agli altri precedenti penali, era già stato sottoposto a un processo per l'uccisione di un commerciante, Domenico Romano, venendo assolto per aver potuto provare la legittima difesa. Egli il 24 giugno di quest'anno si recò in auto a Civitavecchia, insieme a Gaetano Orlando (il giovane che poi colpì a morte il Simonetti) per un grosso affare di sigarette. Era con lui anche un altro contrabbandiere, Raffaele La Montagna. In quel viaggio l'auto si rovesciò e nell'incidente il La Montagna morì.

Fino a questo momento, Maria Maresca rimane irreperibile. Ciò che si sa è che ieri cambiò mezzo e giunse con un taxi a Castellammare di Stabia, di là proseguendo con una terza auto per San Giuseppe Vesuviano. Da questo punto le sue tracce si perdono. Maria Maresca, l'omicida, aspetta un bambino ed è al sesto mese di gravidanza. Si prevede che il piccolo nascerà in carcere.

Crescenzo Guarino

Nell'estate del 1953, Maria Maresca era stata eletta «Miss Rovigliano» durante un concorso balneare. (Telefoto)

Capannelli di curiosi nel punto ove si svolse il tragico delitto. (Telefoto)

Le Borse oggi

A TORINO

	4	5		4	5
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	[illegible]	1407
[illegible]	103 75	105 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	105 50	105 50	[illegible]	[illegible]	1011
[illegible]	100 40	100 40	[illegible]	880 —	845 —
[illegible]	100 —	100 70	[illegible]	865 —	843 —
[illegible]	103 75	103 75	[illegible]	1480	1480
[illegible]	105 —	105 —	[illegible]	3590	3550
[illegible]	101 10	101 10	[illegible]	[illegible]	2080
[illegible]	100 90	100 90	[illegible]	815 —	812 —
[illegible]	91 10	91 10	[illegible]	340 —	332 —
[illegible]	103 50	103 50	[illegible]	19.000	19.000
[illegible]	98 90	98 50	[illegible]	10.600	10.600
[illegible]	92 25	92 70	[illegible]	280 —	275 —
[illegible]	100 30	100 30	[illegible]	190 —	190 —
[illegible]	99 30	99 20	[illegible]	7500	7500
[illegible]	98 50	98 50	[illegible]	9025	9140
[illegible]	98 50	98 50	[illegible]	2615	2590
[illegible]	101 75	102 50	[illegible]	28 —	28 —
[illegible]	97 —	97 —	[illegible]	[illegible]	10.200
[illegible]	99 20	99 20	[illegible]	5100	5080
[illegible]	93 90	94 10	[illegible]	9780	9675
[illegible]	93 50	94 —	[illegible]	845 —	840 —
[illegible]	92 75	92 75	[illegible]	[illegible]	[illegible]

La riunione presenta un'apertura depressa, su una traccia di debolezza emersa nel dopoborsa di ieri. Nel corso della apertura stessa, il mercato tende ad un assestamento attraverso un regime operativo piuttosto modesto.

Il corso centrale della riunione sottolinea la capacità di tenuta del mercato, mentre sui valori-guida emerge una progressiva tendenza al recupero. Fiat, Montecatini e Viscosa, in particolare, riescono a staccare i minimi iniziali e a recuperare in chiusura una larga parte del terreno perduto. Le Italgas si mantengono con facilità a ridosso dei prezzi di ieri.

Listino in genere caratterizzato da misurati regressi nei confronti dei prezzi di ieri. Ricercati i Beni Stabili.

Titoli di Stato interessati da compere diffuse.

Dopoborsa dapprima incerto, poi gravato da offerte che insistono sulle voci di primo piano.

Le azioni Magneti Marelli sono quotate ex-diritto. Diritti Magneti Marelli 60.

Cambi ufficiali: Stati Uniti 624,80; Canadà 631; Svizzera libero 146,80; Svizzera accordo 143; sterlina 1745,00; franco francese 178,15; franco belga 12,535; fiorino 164,57; marco germanico 148,90; corona danese 90,28; corona norvegese 87,30; corona svedese 120,9a.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6060-6150; marengo 4200-4300; sterlina unitaria 1660-1670; dollaro carta 628-630; fr. svizzero 146,25-147,25; fr. francese 159-162; oro fino 718-725; argento 19,50-20.

A MILANO

La prima parte della riunione si è svolta stamane in un clima di incertezza, dopo una apertura nettamente debole. Realizzi di una certa entità, se non addirittura copiosi, venivano effettuati dalla minuta speculazione, desiderosa di assicurarsi i benefici conseguiti. L'assorbimento delle offerte risultava facile ed elastico, tanto che il rimanente della seduta acquistava un tono di maggior fermezza, anche in virtù dei visibili progressi compiuti da alcuni titoli particolari, come Rinascente, Bonifiche Ferraresi e Valdarno.

I valori a più larga base azionaria, come Fiat, Cattini, Edison, Pirelli e Viscosa davano prova di una ottima resistenza. Chiusura sui livelli medio-massimi della giornata.

Ecco i prezzi: Generali 21,725; Fibre 3600; Viscosa 1003; Finsider 799,50; Montecatini 3440; Ansaldo 1117; Centrale 10.000; Fiat [illegible]; Nebiolo 26,00; Edison 3025; Sip 1565; Terni 422,50; Unes 845; Stet 2750; Romana Zuccheri 2016; Anic 3295; Snia 2062; Italgas 1780; Rumianca 1780; Burgo 14.200; Italcementi 18.030; Pirelli 3350; Pirelli & C. 3640.

Cambi ufficiali: dollaro USA 624,755; dollaro canadese 631; franco svizzero libero 146,80; franco svizzero accordo 143,05; sterl. 1745,875; Francia 178,15; Germania 148,90; Danimarca 90,28; Belgio 12,535; Olanda 164,57; Svezia 120,94; Norvegia 87,30.

CRONACA CITTADINA

Il primatista del "Toto„ e la moglie si contendono la figlia diciassettenne

"Maledetti i milioni„ grida Irene Saccinni

Si profila la minaccia di venir chiusa in collegio per l'antagonismo dei genitori - La decisione spetta al presidente del Tribunale chiamato a sentenziare sulla causa di separazione - La ragazza rimpiange il suo passato di cassiera nel piccolo bar di via Milano

I giorni della fortuna: Irene Saccinni con il padre fra mucchi di posta

In questi giorni, un anno fa Irene Saccinni, la figlia minore del multimilionario del Totocalcio, attendeva di tornare a scuola per l'ultimo corso di ragioneria all'Istituto Offidani e passava molte ore dietro la cassa del bar sotto i portici di via Milano. Poi la domenica 10 ottobre venne la bufera del più grosso «tredici» che mai sia stato compilato, a sconvolgere la sua vita e quella dei genitori. Mai più allora pensava che, a distanza di un anno appena, si sarebbe aperta per lei la minaccia di finire in collegio.

Irene ha 17 anni ed è una ragazza spigliata pronta di parola. Fu la sola quella sera della vincita a non perdere la testa e, pur nell'euforia del grande momento, seppe rispondere con prontezza ai giornalisti, agli amici, alle persone che affollarono la sua casa. Scrisse persino un articolo corredato con una grande fotografia. Quando glielo proposero Irene seria seria disse: «Sono oramai una celebrità: scrivo, ma voglio essere pagata». Si accontentò di un libro.

L'articolo iniziava: «Quella di domenica è stata una notte che indubbiamente porterà un felice terremoto nella mia vita ed in quella dei miei genitori». Si riferiva alla notte in cui apprese la clamorosa vincita. Erano parole profetiche: soltanto che c'era di troppo l'aggettivo «felice».

Il terremoto è venuto: la madre Carlotta Bergamasco ha chiesto la separazione per colpa del marito (ha scritto al giudice che: «I soldi gli hanno dato alla testa»), il padre Nicola Saccinni, tramite il suo legale avv. Bochi, ha risposto chiedendo al Tribunale che la separazione sia concessa per colpa della moglie. Irene è in attesa che il presidente dr. Germano decida se dove rimanere con la madre o con il padre oppure se deve essere rinchiusa in collegio.

L'articolo così concludeva: «Rivolgo una preghiera a tutti i miei concittadini che forse in questo momento ci invidiano. Vorrei dire che verrà magari il momento buono anche per loro [illegible] non si affannino intorno a noi. Anche noi milionari non siamo cambiati per niente. Non vorrei davvero aver trovato i soldi e dover perdere la salute». Quei milioni, dopo un anno, sono stati maledetti da Irene. La ragazza non vuole andare in collegio e rimpiange il tempo passato. Dicono le amiche che, se potesse, tornerebbe volentieri al vecchio piccolo bar che per sei anni è stato dei suoi genitori.

La prima udienza della causa, iniziata dalla moglie per la separazione, è stata fissata per il prossimo 19 ottobre. Quel giorno ricorrerà il ventesimo anniversario del loro matrimonio. Ottobre è il mese degli eventi in casa Saccinni: in ottobre si sono sposati, in ottobre han avuto la sbufera dei milioni, in ottobre si ritrovano in tribunale per separarsi. Qualche persona sta cercando di metter pace tra i due coniugi facendo leva proprio sulla ricorrenza. «Dimenticate i vostri dissidi. Sono cose che passano. Avete superato momenti brutti prima dei milioni: possibile che non riusciate a comprendervi adesso soltanto perchè siete ricchi?» E' augurabile che il tentativo di conciliazione, fallito nel giugno [illegible] dal presidente del tribunale, abbia miglior esito in questo mese. Se lo augurano tutti ed in modo speciale la figlia.

La causa è in corso. Alle accuse della signora Carlotta Bergamasco, ha risposto con controaccuse Nicola Saccinni. I due ora conoscono le rispettive posizioni di lite ed il 19 ottobre replicheranno. Hanno citato numerosi testi a suffragio delle loro affermazioni. Il marito, elencando gli addebiti che ritiene di muovere alla consorte, chiede che sia ridotto l'assegno mensile fissato dal giudice in 150 mila lire. «La separazione è stata voluta da mia moglie, la colpa è sua — egli afferma —: sono troppe 150 mila lire». «Tanto più — dice il Saccinni — che nel '48 le ho acquistato un alloggio in via Garibaldi 9 che ora le rende in affitto 17 mila lire il mese».

Assente la padrona svaligiano l'alloggio

Mentre la proprietaria era assente, i ladri sono entrati nell'alloggio dell'impiegata Giuseppina Valera, in via Bossi 15, ed hanno rubato mezzo milione in contanti, 250 mila lire in titoli, anelli ed orologi, per un bottino complessivo di un milione e mezzo.

In una cascina di Rivoli

Donna uccisa dai calci di un cavallo

Una cittadina di Rivoli — [illegible] Montabone [illegible], di [illegible] anni, abitante in via [illegible] — è stata uccisa ieri pomeriggio dal calcio di un cavallo. La donna si era recata nella stalla della sua cascina per abbeverare le bestie; mentre era china per prendere un secchio, il cavallo che le era accanto si [illegible] improvvisamente [illegible] da un [illegible]. Nitrendo e divincolandosi, sferrò un calcio terribile che colse in pieno petto la [illegible], scagliandola a terra. La poveretta ebbe la forza di trascinarsi per qualche metro ed invocare aiuto. La soccorsero i famigliari portandola all'ospedale di Rivoli. Qui è deceduta poco dopo, verso le 18. Il calcio dell'animale le aveva fratturato diverse costole e spaccato la milza. Lo stesso cavallo, alcuni anni addietro, aveva già ferito gravemente, con un morso ad una orecchia, una bimba del paese, parente del Montabone.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 18,4
MINIMA	+ 12,4

Il Bollettino meteorologico dell'Aeroporto di Caselle segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 13; ore 8: + 12,4; umidità 94 %; pressione 737. Cielo nuvoloso. — Previsioni: Cielo molto nuvoloso con pioggie moderate e schiarite pomeridiane. Temperatura stazionaria.

Nelle elementari minaccia di sciopero

I maestri schierati contro i professori

Il disaccordo verte sulla istituzione della 6ª, 7ª e 8ª classe osteggiata dagli insegnanti delle medie - Dichiarazioni dei rappresentanti sindacali

L'anno scolastico si è iniziato in questi giorni in un'atmosfera turbata. Non è ancora risolta la questione dei professori delle medie e già si minaccia uno sciopero dei maestri. Ieri, a Roma, i rappresentanti sindacali della categoria magistrale si sono incontrati con il Ministro della Pubblica Istruzione. Due ore di colloquio: poi i membri dei direttivi dei due sindacati nazionali hanno proclamato l'agitazione.

A Torino la notizia è giunta questa mattina. Ecco il commento del prof. Pietro Volante, segretario provinciale del Sindacato nazionale scuola elementare (SINASCEL), direttore didattico della scuola «Santorre di Santarosa»:

«Già nell'assemblea torinese del 18 settembre scorso i maestri si erano pronunciati in favore dell'agitazione, qualora il Governo non avesse accettato i minimi delle rivendicazioni presentate. L'attuale vertenza riguarda in modo particolare la istituzione delle classi post-elementari: sesta, settima, ottava. Il ministro, in un primo tempo, dette disposizioni per attuare quei corsi, sia pure con riserva che non si fosse aumento di spese (e noi avevamo modo di farlo). In un secondo tempo il ministro con restrizioni e limitazioni ha praticamente annullato le concessioni precedenti.

«Poichè i professori delle medie hanno dichiarato di considerare la questione della post-elementare come uno dei punti fondamentali della loro agitazione in corso, i maestri debbono rispondere nella stessa misura. Noi siamo decisi di andare sino in fondo e non crediamo che uno sciopero delle scuole elementari abbia minori ripercussioni di quello della scuola media. I maestri non si sono ancora valsi dell'arma dello sciopero perchè hanno voluto dar prova di buona volontà, ma ormai la pazienza è al limite ultimo».

Il maestro Piero Bianchi, segretario provinciale del sindacato autonomo, ha dichiarato:

«I professori fanno male ad opporsi alla istituzione dei corsi elementari oltre la quinta classe. Forse essi hanno timore di vedere ridotte le classi delle scuole di avviamento. Questo timore è infondato: la post-elementare raccoglierebbe quei ragazzi che oggi non si recano più a scuola dopo la quinta.

«L'istituzione delle classi post-elementari è una logica continuazione dell'insegnamento primario. Non comporta un grave onere per lo Stato, è di facile attuazione e molti ragazzi avrebbero modo di completare il ciclo dell'obbligo scolastico. Si avvierebbe alla soluzione il grave problema dell'analfabetismo di ritorno.

«Siamo in attesa degli ordini del nostro direttivo nazionale. Poichè la questione è molto sentita dalla categoria magistrale, è indubbio che l'agitazione, ora proclamata, potrebbe aggravarsi sino alle estreme conseguenze».

In due alloggi di borgo Po a poche centinaia di metri di distanza

In fin di vita per il gas madre, figlia e un giovane

Le donne (una di 87 anni e l'altra di 65) ieri notte avevano lasciato per dimenticanza semi-aperta la chiavetta del fornello

Due vecchie donne sono in pericolo di vita a causa di una disattenzione: ieri sera, coricandosi, hanno lasciato aperto il rubinetto del gas. Le due donne sono ora ricoverate all'ospedale San Giovanni, ma si ha ben poca speranza di salvarle.

Le vittime di così grave imprudenza sono: Teresa Pallasoni vedova Boccio, di 87 anni, e la figlia Felicita, di 67 anni, abitanti in un piccolo alloggio al secondo piano di via Verrua 5, oltre la Gran Madre. Entrambe erano simpaticamente note nel rione: uscivano sovente assieme e si recavano talvolta a passeggiare lungo i viali del Parco Michelotti. Vivevano senza molti agi, ma anche senza preoccupazioni ed erano estremamente abitudinarie: tutte le mattine alle 8 la Felicita usciva di casa per fare la spesa. E' stato appunto questo fatto che ha permesso stamane di intervenire in extremis.

Una coinquilina, la signora Scorfano, uscendo verso le otto notava che la porta dell'alloggio delle due Pallasoni era ancora chiusa. Temendo che fossero ammalate, bussava e chiamava: dall'interno nessuna risposta. La donna avvertiva del fatto la padrona di casa, con lei tornava a picchiare a quell'uscio: nell'alloggio silenzio assoluto.

Senza indugio le due telefonavano al vicino commissariato di Borgo Po. Gli agenti giungevano in pochi minuti. Non v'era altro mezzo, per scoprire che cosa fosse accaduto nell'appartamento, che sfondare la porta, e così fu fatto. L'interno era invaso dalle esalazioni del gas; dalla camera da letto delle due donne giungeva un fioco rantolo. La madre e la figlia erano coricate l'una di fianco all'altra, esanimi. Un'autoambulanza della Croce Verde le ha portate all'ospedale San Giovanni: entrambe sono in gravi condizioni, ma particolarmente disperato appare lo stato della ottantasettenne. Secondo le prime indagini, risulta che il gas defluiva dal fornello, il cui rubinetto era stato lasciato sbadatamente semi-aperto.

✱ Nella stessa zona un uomo ha corso il rischio di morire per la stessa causa. Si tratta del verduriere Aldo Galbiati, di 30 anni, abitante in via Monferrato 15. Stamane si era messo a scaldare un bricco di caffè nel retrobottega: probabilmente il liquido, traboccando, spense la fiamma. E' stato trovato da un inquilino, che lo udì rantolare. Ora è in gravi condizioni all'ospedale San Giovanni.

L'anno accademico delle Scuole d'Applicazione d'Arma è stato inaugurato stamane alla presenza del capo di Stato Maggiore dell'esercito gen. Liuzzi e delle massime autorità di Torino. Dopo il discorso del comandante della Scuola, sono stati consegnati 30 premi agli ufficiali più meritevoli.

Per la «giornata della sicurezza sociale», Padre Agostino Gemelli ha tenuto stamane nell'aula magna della Facoltà di Economia e Commercio una relazione su «I servizi sociali a vantaggio dei lavoratori».

120 quintali di gesso sparsi sulla strada

Uno spettacolare incidente stradale è accaduto stamane alla periferia di Alessandria. Un autotreno targato TO 144380 di proprietà del torinese Guido Carpinello, era diretto da Genova alla nostra città con un carico di parecchie centinaia di quintali di polvere di scagliola. In località «Spalto Marengo», a causa della pioggia il pesante automezzo slittava e il rimorchio si capovolgeva disperdendo al suolo oltre 120 quintali di sacchi di gesso in polvere. L'incidente ha causato l'interruzione del traffico per circa due ore. Fortunatamente l'autotreno è stato rimesso in carreggiata, ma la merce è andata quasi completamente persa.

Scena da film tra "finanzieri„ e clandestini del tabacco

Razzi luminosi per catturare l'auto che fugge nella nebbia

Dopo una drammatica caccia notturna ai contrabbandieri, una pattuglia della Polizia Tributaria della Guardia di Finanza è riuscita a sequestrare cinque sacchi di sigarette. L'auto dei finanzieri ha inseguito per decine di chilometri, a velocità pazzesca, l'auto dei trafficanti di tabacco che si è dileguata nella nebbia. Inutilmente sono stati lanciati potenti razzi per illuminare la campagna. La vettura non s'è più trovata.

Questa notte una pattuglia della Tributaria stava controllando sulla strada provinciale, poco oltre Chivasso, il movimento delle automobili. Al comando era giunta dalla frontiera una segnalazione secondo la quale una «1400» avrebbe tentato di entrare a Torino con un carico di sigarette importate clandestinamente. Verso la mezza, una fitta nebbia è calata sulla zona rendendo più difficile il lavoro dei finanzieri. Poco prima dell'una dalla direzione di Milano è apparsa una grossa automobile con i fari abbaglianti accesi. Era una «1400» e dopo qualche istante le guardie non ebbero più dubbi; si trattava veramente dell'automobile ricercata. Il guidatore infatti, visto il posto di blocco, ha frenato e, innestando la marcia indietro, si è allontanato di qualche decina di metri. Poi la vettura ha cambiato senso di marcia ed è partita a tutta velocità.

Gli agenti della Tributaria sono balzati sulla loro auto e si sono lanciati all'inseguimento. La nebbia si era ancora infittita. Dopo alcuni chilometri, i finanzieri compresero che l'auto dei contrabbandieri doveva aver girato in qualche strada secondaria. Tornarono indietro e voltarono verso la Castello-Brusasco. Ma anche qui, della «1400», nessuna traccia.

Le guardie di Finanza si fermarono per lanciare un razzo e illuminare la campagna circostante. Mentre la scia rossastra del «bengala» si stagliava contro il cielo, si udì, qualche metro più avanti, il rumore di una macchina che ripartiva. Erano i contrabbandieri che, spaventati, riprendevano la fuga. La pattuglia della Finanza tentò ancora una volta l'inseguimento ma dovette desistere. La nebbia era troppo densa. I finanzieri tornarono nel luogo in cui la macchina dei trafficanti aveva sostato poco prima. Sul ciglio della strada sono stati trovati cinque sacchi di sigarette.

Echi di cronaca

PROPRIETARI ED INQUILINI rendete signorili le vostre abitazioni con poca spesa decorando gli alloggi con le tappezzerie in carta in vendita dalla Fabbrica via Madama Cristina 131 ang. c. Dante.

ALLA SIST c'è sempre posto, perchè la perfetta organizzazione dei Corsi multipli collaudata da quasi mezzo secolo di esperienza, permette a chiunque di iniziare in qualsiasi momento il corso che fa per lui. Aggiungiamo solo che la inaugurazione ufficiale dell'Anno Scolastico avverrà il 10 ottobre con l'inizio di tutti i tradizionali Corsi d'ufficio, d'azienda, lingue. Sarebbe opportuno iscriversi per tale data. SIST - Po 8 - Telef. 47.672.

ISTITUTO TECNICO PARIFICATO «SAN MASSIMO», Via San Massimo 21 bis - Torino - Telefono 80.446. Sono aperte le iscrizioni per l'anno scolastico 1955-56 a tutte le classi dei seguenti corsi parificati (valore legale studi ed esami): Istituto Tecnico per Ragionieri - Istituto Tecnico per Geometri (Corso Diurno e Corso Serale) - Scuola media parific. (Doposcuola).

STUDENTI LAVORATORI - L'Istituto S. Massimo vi offre la possibilità di continuare regolarmente i vostri studi con valore legale nei corsi serali parificati per tutte le 5 classi di Istituto Tecnico per Ragionieri ed Istituto Tecnico per Geometri, poichè tutti i corsi dell'Istituto San Massimo sono parificati.

SPETTACOLI

PASSATEMPI

RIPORTO

	A		RI	
E		CES		OO
	A		ONE	
GAZ	I	U		L'
	SCO		TA	
UN		TRO		MA
	TO		NO	

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, un motto di Frattini.

AL - ALL' - CA - DA - E - HA - IL - LE - ME - ME - ME - NO - PER - QUAL - RA - SO - SUC - ZA

Soluzione del giuoco precedente

Parole crociate:

Orizz.: 1. Bernardo; 2. Sbagliar; 3. Sinistra; 4. Tediare; 5. Orsi - Vali; 6. Pedistra; 7. Intinti; 8. Giampice.

Vertic.: 1. Be - Stop - Ig; 2. Fiera - Si; 3. Ronda - Ta; 4. Na - Illi; 5. Al - Savana; 6. Ritratti; 7. Dare - Trio; 8. Or - Amiata.

La donna ideale

Il rapido Torino-Roma parte all'aurora e arriva a mezzo pomeriggio; con la prospettiva di nove ore di viaggio assicurarsi un buon posto è importante e avevo occupato l'angolino verso l'esterno a destra dello scompartimento di seconda; di fronte stava sistemando la valigia una signora elegante, di bella figura e di attraente viso. Colpiscono gli occhi neri, vivi, in contrasto con il biondo caldo, tizianesco, dei capelli.

Non sembra troppo soddisfatta, mi uncina con uno sguardo e capisco a volo; preferisce viaggiare nel senso della corsa, mi alzo e le cedo il posto.

«Grazie, signore, vado sino a Roma». «Anch'io e di fronte a lei mi troverò benissimo». Primo omaggio, che mi sembra gradito, alla bellezza.

Lo scompartimento si è completato con tre uomini e un'anziana matrona copiosamente sferica; quando si adagia un poi ci accartocciamo.

Non viaggio molto, la mia professione di avvocato mi lega all'ufficio, alla Curia, a Roma. Una complicata causa di successione e la necessità di assistere a un consiglio di famiglia mi aveva fatto correre a Torino.

Ma viaggio volentieri, per i sedentari partire è sempre un po' rivivere; l'imprevisto di un incontro interessante, dell'avventura in treno, è una delle illusioni più radicate e colorite della fantasia maschile.

La sconosciuta è così seducente che cerco di prodigarmi in piccole attenzioni, premure, di stabilire una corrente simpatica di sguardi, di sorrisi e l'occasione di conversare.

Nello scompartimento si è creata quell'atmosfera di socievolezza propria agli italiani che, a chiacchiere, si sentono subito fratelli; salvo a voler dire ciascuno la sua. Lo spunto, l'argomento è dato dai giornali. «Anche questo hanno escogitato» borbotta un signore dalla solida taglia, dal tono autorevole dell'uomo di affari. «Che cosa?» chiede il suo vicino, occhialuto, brizzolato, dal dignitoso aspetto professorale. «Non bastano i concorsi per i più bei volti — e passi, — i seni più tondi, le gambe più diritte e quelli maschili per i pancioni, i nasoni e i pelatoni; ora hanno escogitato anche il concorso per riconoscere e premiare la Donna Ideale. Quasi che le qualità ideali femminili siano accertabili attraverso un esame teorico-pratico-ginnico-culturale-culinario e classificabili a punteggio: donna ideale mediocre, buona, ottima». «E' la mania, anzi la psicopatia dei tempi — asserisce il signore occhialuto. — Oggi gli uomini sono pratici, non vagheggiano più ideali, aspirano soltanto a sentirsi al fianco delle compagne serie, sagge; anche se Alfonso Karr ci ammonisce a non illuderci troppo con la sua cattiva massima: "Una donna veramente saggia è altrettanto rara quanto l'uomo di genio"». Interviene la mia ridondante vicina: «Quel signore mi sembra esagerato; di donne sagge, voglio dire con la testa sul collo, può ben dirlo una madre di otto figli, è pieno il mondo». Vedo che la sconosciuta [illegible] e debutto io: «E' un concorso presuntuoso e inutile. La donna accetta di uniformarsi alla moda ma delle sue qualità morali, spirituali, del suo potere di amore e dedizione, di coraggio e sacrificio che costituiscono il suo valore ideale, ciascuna è gelosa; è nell'istinto femminile sentirsi, o credersi, ognuna diversa. E non accettano di essere esaminate, giudicate, catalogate, standardizzate, in concorsi che insegnano a diventare "ideali" su misura. Lo scopo delle figlie di Eva è di conquistare Adamo, ma ciascuna vuol riuscirvi con le sue armi, col suo pomo». Questa mezza tirata da avvocato ha il suo successo palese tra i compagni di viaggio e occulto; la sconosciuta, cedendo alle mie manovre sotterranee, mi abbandona un suo piedino. Al contatto, incurva la spina, sento la corrente salire, salire; entro in quello stato di obnubilamento cerebrale in cui tutto svapora in una specie di nebbia dorata; tra questa nebbia non vedo ben distinto che una bella bocca; se la sconosciuta l'aprisse vi cadrei, come il moscone sul miele.

Intanto siamo arrivati a Genova, i tre viaggiatori scendono e lo scompartimento è invaso dai bagagli di una coppia di coniugi maturi e placidi e dalla tonaca nera di un prosperoso reverendo.

Ripresa la corsa, nello scompartimento regna la quiete; il marito legge il giornale, la moglie è alle prese con la Settimana Enigmistica, il sacerdote mastica il breviario, la matrona al mio fianco si è appisolata ed io e la sconosciuta sfogliamo riviste sulla tavolina-appoggio. Sento il suo profumo, un olezzo delicato, penetrante, lo aspiro: «Delizioso» mormoro.

«Le piacciono i profumi?». Non vi ho mai pensato ma rispondo: «Moltissimo». Da questo momento mi sorride incoraggiante.

Passa l'araldo della carrozza-ristorante: «Prima serie - prenotazioni».

«Posto?» le chiedo. Annuisce e ritiro i due numeri.

La carrozza-ristorante è completa e non c'è uomo che non allunghi alla mia compagna uno sguardo con desiderio; se fosse mia moglie mi seccherei, ma è una conquista e mi sento lusingato.

A tavola la informo di me, della professione, del mio rapido viaggio da legale; mi chiede se ho moglie, se sono felice. «Come può esserlo un marito da dodici anni; mia moglie è una perla di madre ma, coniugalmente, mi sembra che ci siamo detto tutto». Porta l'anello e a mia volta domando: «E lei?». «Sono sposata da dieci anni; certo è sempre quel discorso».

Normalmente sono un uomo riflessivo, pieno di buon senso, ma sarà il treno, il pranzo, lo spirito dell'avventura, sento il bisogno di dire delle cose estrose, originali: «Una bella donna è sempre un magnifico spettacolo, ma ci vogliono occhi nuovi per scoprirlo, ammirarlo; alla lunga i mariti diventano miopi. Io, invece, davanti a lei, mi sento estatico, rapito, signora... Potrei sapere il suo nome?». «Giusy» sussurra. «Giusy! Squisito, si scioglie in bocca come un cioccolatino e sulle labbra come un bacio». Non c'è dubbio che sto dicendo delle autentiche sciocchezze, ma le snocciolo senza accorgermene. Per fortuna i nostri vicini sono due tedeschi massicci, attenti e assorti a spazzare tutto quanto si presenta in tavola.

Nello scompartimento sono rimasti il prete e la coppia; li troviamo immersi nel sonno a bocche aperte, intonati in un concertino di russamenti. Possiamo, così, continuare a discorrere discreti e confidenti. Veramente chi parla sono io, la signora Giusy, bella qualità, non è chiacchierona. Ma è così gentile, amabile, è adorabile; ed è evidente ch'io l'ho colpita. Ne sono un po' sorpreso, so di non essere un Apollo e non sono un Don Giovanni; si vede che, invece, con le donne ci so fare. Evelina perdonami; sono sempre stato un buon marito; ma come si fa a buttare un'occasione simile, a perdere un'avventura simile; e attacco a fondo: «Un bel viso di donna incanta ma impaurisce anche; perché un uomo si chiede: sarà poi vero che il volto è lo specchio dell'anima? Se lei è così bella anche di dentro è veramente una donna ideale. Sarei così felice di conoscerla, di apprezzarla, di rivederla, signora Giusy». Poiché non mi ferma galoppo sul cavallo di Orlando: «Dove? Quando potrò?». Riflette un istante e risponde: «Dove e quando lo desidera, mi avverta il giorno prima; telefoni, non in casa, al numero 52470. Poi dato che io non vi sia, per non comprometterci dirà di avvertire la signora Fontis che l'avvocato Rodelli attende, all'indirizzo che preciserà, il tipo 4 o 5 o 6; sono le mie ore libere del pomeriggio e comprenderò; all'ora fissata le prometto che mi rivedrà». Mi sembra perfetto e scrivo tutto sul notes.

Viaggiamo da quasi nove ore, continuerei con piacere, ma siamo a Roma.

Le porto la valigia, pesco un taxi, le bacio le mani: «A presto, Giusy, la penserò e ricorderò tanto». «Sì, credo che mi ricorderà, avvocato». E mi regala l'ultimo sorriso.

Per diversi giorni ho le ore imbottite dal lavoro di ufficio, coi clienti e in Tribunale; ma al venerdì annuncio al sostituto e alle due impiegate che sabato pomeriggio lo studio è chiuso. Telefono alla signora Fontis, non c'è e debbo ricorrere alla formula convenuta. Mi risponde una voce garbata: «Sta bene, domani il tipo 5: sarà fatto, avvocato».

Alle quattro sono in studio che riordino, abbellisco, infioro, specialmente il salotto di attesa con poltrone e divano accogliente; rifornisco il bar di Porto, pasticciuole e sandwicetti. Sono vagamente trepidante; verrà? Alle cinque precise trilla il campanello e apro con slancio. Mi si presenta un fattorino che reca una cassetta di notevoli dimensioni e mi porge una busta pure di notevoli dimensioni sulla quale è stampato: «Casa di bellezza Olmi Fontis». La scollo e mi trovo tra le mani un levigato cartoncino pubblicitario al cui centro spicca, in figura a mezzo busto, il bel volto ancora più luminoso, aggraziato, sorridente di Giusy! Ai due lati è stampato con rilievo di colori: «La Donna Ideale usa: il sapone Fior di Pesco, la crema Primavera, il dentifricio Candor, il profumo Notte a Madera, i sali da bagno Ambra Soave». Rammento le sue parole: «A quell'ora mi rivedrà». Infatti la rivedo, in fotografia, nel ritratto di Donna Ideale professionista. Spillata al cartone vi è la fattura della Casa di Bellezza. «Come da sua ordinazione consegniamo la cassetta tipo 5». Vi sono elencati 100 saponi, 50 dentifrici, 25 vasetti crema, 25 boccette di profumo e 50 bottiglie sali da bagno. Il tutto per un totale di 75.540 lire. Sotto la cifra è scritto: «Le sarebbe costata assai di più una Donna Ideale in carne ed ossa». E' vero, se ci rifletto è vero; è una buggeratura, ma anche una lezione. Non mi resta che pagare; affido al fattorino una busta con l'assegno.

Dopo qualche tempo racconto a mia moglie che un cliente profumiere, fallito, aveva pagato i creditori, anche l'avvocato, in natura. A me era toccata una cassetta e gliela consegno ancora inchiodata. La mia buona Evelina sembra soddisfatta: «E' merce fine, quella che serve si consuma; della roba inutile, creme, profumi, sali da bagno, faccio un blocco e lo rivendo». «A chi?». «Non ai salumieri, caro», mi risponde. Anche mia moglie, nel suo genere, è una donna ideale.

In quanto a me sono guarito dalle avventure; come e perché lo racconterò, un giorno, a mio figlio. Quando dovrà prendere un treno gli dirò: «Stai attento, in viaggio c'è sempre il pericolo di incontrare una donna ideale, cioè una bella sconosciuta della quale non sai nulla ma nella quale la fantasia degli uomini, che è la vera ricchezza delle donne, vede tutto. Una volta tuo padre...»

Piero Mazzolotti

PER IL CENTENARIO DELLE APPARIZIONI A BERNADETTE

Gli architetti all'opera tra le piscine di Lourdes

Sono già state abbattute le vasche che vengono ricostruite più lontano - Liberato tutto il tratto di rupe compreso fra la grotta e il triplice santuario - Le due sponde del gave messe in comunicazione mediante ponti - Si progetta anche la costruzione di un nuovo vasto ospedale da dove i sofferenti e gli invocanti avranno per la prima volta sotto gli occhi la grotta di Bernadette

Nostro servizio particolare

Lourdes, ottobre.

Si può ormai annunziare che Lourdes rinnova la sua veste. L'architetto Ponti di Milano e gli altri cinque che formano con lui il comitato internazionale incaricato di dare un parere su certe riforme hanno presentato il loro rapporto. Emerge, dalle soluzioni progettate, un'idea fondamentale: quella di centrare la vita religiosa della città intorno alla grotta delle apparizioni, e di restituire alla rupe di Massabielle la preminenza che aveva in origine, quando qui era tutta campagna, e centinaia, talvolta migliaia, di devoti e curiosi venivano a vedere Bernadette parlare con la Madonna.

La preminenza della grotta; il ristabilimento del primato di questo pezzo di roccia, di questo macigno rupestre sulla vita di Lourdes; una specie di ritorno alle origini di questa epopea della sofferenza espiatrice e del sentimento: ecco la novità della Lourdes del 1956-57, sulla quale mi è stato permesso sollevare un velo.

La necessità di ristudiare architettonicamente Lourdes si era presentata negli anni di questo dopoguerra. La mobilità dell'Europa di oggi ha avvicinato alla città straordinaria le folle che un tempo ne avevano una vaga eco. L'anno scorso (anno mariano) Lourdes ricevette tre milioni di persone. In certi giorni dell'estate vi furono simultaneamente, in questa città di quindicimila abitanti, settantamila forestieri. Sono cifre neppure immaginate nel passato. Novecento aeroplani in servizio passeggeri atterrarono a Lourdes e dalla sola Italia giunsero settantuno treni speciali (dalla vicina Spagna soltanto nove, e dal Portogallo uno).

Il triplice santuario

Notato che la struttura di Lourdes è già magnifica e grandiosa. Se anche i concetti stilistici a cui essa fu improntata non furono sempre di buon gusto, bisogna riconoscere che i costruttori della nuova Lourdes seguita alle apparizioni del 1858 videro grande ed ebbero una audacia che allora dovè apparire folle. Risaliamo per un momento a quei tempi. Una pastorella dichiarava di vedere in una grotta la Madonna, che le appariva e le parlava. Molti accoglievano col più palese scetticismo queste affermazioni; la ragazza era sottoposta a esami medici che non riscontravano alcuna capacità di allucinazione o anormalità. La polemica ferveva, avvenivano i primi miracoli, ma tutto era messo in discussione, e l'ambiente radicale della Lourdes di allora pigliava in giro gli assertori della realtà delle apparizioni. Il curato di Lourdes era stato sulle prime scettico; il vescovo della diocesi non credette se non dopo il responso di una commissione d'inchiesta, che sedette per tre anni e mezzo e interrogò centinaia di testimoni, oltre, s'intende, e in modo esauriente, Bernadette. La povera ragazza attraversava mille torture. Pure, un giorno, confusa in mezzo alle Figlie di Maria, assisteva all'inaugurazione della chiesa che la Madonna aveva ordinato per mezzo suo di erigere sopra la roccia. Che dimensioni doveva avere quella chiesa! Che importanza avrebbe avuto il culto su quel luogo? Una specie di prescienza guidò gli ideatori di quei santuari di ampie prospettive, di indiscutibile e maestosa nobiltà: in prima linea dei quali fu proprio il vescovo già scettico, mons. Laurence, che si consacrò con impeto all'opera.

Chi è stato qui ha certamente negli occhi le tre chiese sovrapposte, che formano un complesso architettonico unico, al termine di una grande spianata elegantemente disegnata, dirimpetto al ruvido castello trecentesco che era il centro della vecchia Lourdes. Il triplice santuario, la spianata ai cui lati sono gli asili dei malati, il giardino alla francese in cui si svolge di sera la processione con le torce, tutto questo insieme di edifici, di viali, di prati, è centrato intorno a un asse che sta di spalle alla grotta. Gli architetti consultati nel 1954 e nel 1955 si sono domandati seriamente se questo stato di cose non potesse essere modificato e se non convenisse ridare alla grotta la sua preminenza.

Insieme a questo concetto ne è emerso un altro: quello di restaurare l'originalità rozza e fresca del sito delle apparizioni, di astenersi da ampliamenti artificiali di prospettive: non si farà dunque, della rupe di Massabielle, quel che è stato fatto dei monumenti romani.

La grotta nella rupe

La rupe non sarà messa sotto vetro (cioè dietro uno spazio deserto). Rimarrà vicina, piccola e imponente nello stesso tempo, a portata della mano e del cuore dei visitatori. Come oggi, tutti potranno vedere a pochi metri di distanza e toccare la parete di roccia nella quale apparve la Madonna. Un progetto suggeriva di deviare il corso del gave, il ruscello gorgogliante che passa davanti alla rupe. Si sarebbe così allontanato il fiume dalla grotta e aperto dinanzi a questa un ripiano capace di accogliere cinquantamila persone. Si sarebbe, però, alterato il paesaggio delle apparizioni, che è marcato da due elementi strettamente congiunti: la rupe e l'acqua. La proposta è stata scartata e credo sarà una gioia per qualunque frequentatore di Lourdes saperlo.

Non sarebbe stata la prima deviazione del fiume; ma è una buona ragione per non farne altre. E' noto che la grotta in cui la Madonna apparve a Bernadette si apre in un massiccio rupestre quasi verticale, ai cui piedi scorreva il gave: tipico corso d'acqua pirenaico, stretto, incassato, colorato dei riflessi verde-scuro della folta vegetazione tra cui scorre. La Madonna ordinò che si costruisse lì una cappella. Le tre chiese sovrapposte, semplicemente e armoniosamente associate, con piena leggerezza, sono state costruite in obbedienza a quel comando sulla rupe stessa; ma l'asse della costruzione e della grande spianata che vi conduce dal vecchio centro urbano di Lourdes volge le spalle alla grotta. Non si sarebbe potuto fare altrimenti, dato che questa si affacciava sul fiume che ne lambiva i piedi.

Forse, perciò, la necessità di spostare il fiume, e vi si provvide nel 1864, sei anni dopo le apparizioni, quando l'accorrere di ventimila fedeli per il collocamento della statua scolpita da Fabisch nel punto stesso in cui la Madonna apparve dimostrò l'esiguità dello spazio davanti alla grotta. Il fiume fu fatto indietreggiare di venti metri; nel 1875 fu spostato di altri venti. Ma ciò non poteva bastare. Le folle che vengono a Lourdes sono immense. Perciò la vita della città religiosa si svolge principalmente sulla spianata e nei santuari a tergo della rupe; dove si va in visita, dove i malati sono accompagnati due volte al giorno, ma piuttosto per la segreta invocazione individuale che per invocare Dio tutti insieme. E infatti la processione e la preghiera collettiva, quella preghiera lancinante, detta con forte voce in presenza degl'infermi schierati nelle carrozzelle, che strappa le lacrime a tutti i visitatori («Signore, colui che voi amate è malato! Signore, se voi lo volete, egli guarirà! Signore, fate che io cammini! ecc.») si svolgono, non davanti alla grotta, ma sulla spianata.

Luogo di tutti

Come ridare la preminenza a un luogo di possibilità ristrette, dato il contatto della rupe col fiume? Ecco nascere il progetto audace che proponeva un nuovo (il terzo) indietreggiamento del gave. Si sarebbe aperta, così, una vera spianata davanti alla grotta. Si sarebbe, però, definitivamente separata l'acqua scorrente e mormorante, l'acqua di cui sono intrisi i Pirenei, l'acqua azzurra [illegible] tra la vegetazione, dalla rupe di Massabielle. La grotta si sarebbe aperta su un grande spiazzo brulicante di gente, ma si sarebbe allontanata dalla gente stessa, sarebbe rimasta chiusa in una specie di paesaggio artificiale. Sarebbe rimasta vedova dell'acqua gorgogliante che è un elemento essenziale del sito. L'acqua, sono i Pirenei: il massiccio più umido, più morbido delle Alpi, che è tutto un susseguirsi di cascate, di ruscelli, un mormorare d'acque, una frescura di valli fonde; e dove il cielo è sempre bagnato e popolato di cirri bianchi. La roccia e l'acqua: la roccia cespugliosa, verde di vegetazione e ocra di granito, e l'acqua sonora e scherzevole nel gave fondo e sinuoso, sono i due elementi che formano il sito delle apparizioni. L'associazione della roccia selvaggia e incontaminata all'acqua costante e umile ha forse qualche profondo significato; è in ogni caso questo il luogo che la Madonna scelse, e non tocca agli uomini modificarlo. Di qui l'eliminazione del progetto che «disseccava» la roccia, l'isolava, la metteva in una specie di vetrina. L'ho saputo con sollievo, perché questa rupe e quest'acqua che scorre, quella conca del gave, questa volta verticale in cui si rannicchia la Madonna di Fabisch appartengono a tutti noi.

Bocciato il progetto di spostare di nuovo il fiume, nasceva un problema: come conciliare il proposito di lasciare l'acqua davanti alla rupe con quello di ridare alla rupe il primato su Lourdes? Così è apparsa la necessità di non limitare più a questo lato del fiume la vita di Lourdes, ma di conquistare arditamente la riva opposta. In altri termini, quello spazio che, aperto di qua dal fiume, avrebbe obbligato a un nuovo indietreggiamento di esso, e quindi all'«inaridimento» della rupe, lo si cerca dall'altra parte. Le due sponde saranno messe in comunicazione mediante ponti; un progetto che pare di probabile accoglimento ne prevede due, uno a monte e l'altro a valle della rupe delle apparizioni, distanti cinquecento metri l'uno dall'altro, così da non appannare la freschezza genuina del paesaggio.

L'improvviso zampillo

Altra novità. Nei due ospedali attualmente esistenti i malati stanno alla stretta e in condizioni non ideali. Dunque, bisogna costruirne un terzo. Dove? La risposta scaturisce dalle due direttive più sopra annunciate: si pensa, perciò, di edificare un nuovo vasto ospedale sulla riva opposta del gave, di faccia alla rupe. Dal nuovo asilo i sofferenti, gli invocanti avranno, per la prima volta, la grotta delle apparizioni sotto gli occhi; sarà, per loro, un sollievo inestimabile.

Queste trasformazioni hanno avuto un inizio nei lavori eseguiti l'anno scorso, e che hanno sorpreso i pellegrini di questa estate non nuovi a Lourdes. I rubinetti che, al fianco alla grotta, permettevano di raccogliere l'acqua della sorgente, sono stati aboliti. Oggi vi sono bocche che si aprono nella pietra, sotto la pressione di un bottone, così da riprodurre anche esteriormente il prodigio dell'acqua da pietra. La storia di quest'acqua è una delle cose più singolari di Lourdes: il 25 febbraio 1858, giorno della decima apparizione della Dama a Bernadette, la ragazza, mentre vede la Madonna, si alza di colpo, pare esitare, fa qualche passo verso il fiume, si ferma bruscamente, guarda indietro come chi si è sentito chiamare, ascolta parole che le giungono dalla roccia, risponde con un cenno di consenso e si rimette in cammino non più verso il gave ma verso l'angolo sinistro della grotta. A tre quarti della salita si ferma ancora, cerca con lo sguardo intorno a sé, alza il capo come per interrogare la Madonna, e finalmente, come sicura di sé, si china e incomincia a raschiare la terra. Apre così un minuscolo buco che subito si riempie d'acqua; Bernadette ne beve e si lava il viso («Andate a bere alla fontana e a lavarvici»). Poi, col viso ancora sporco di acqua fangosa, torna al suo posto. Senza aver l'aria di sentire i curiosi che la trattano da pazza, Bernadette si lascia ripulire il viso e rimane in estasi. La gente se ne va. Bernadette prega ancora e finalmente la visione cessa. Sulla via del ritorno la ragazza racconta l'accaduto: mentre pregava, la Dama le ha detto le note parole. Ella allora si è diretta verso il gave. La Dama l'ha richiamata, le ha fatto segno di recarsi sotto la grotta a sinistra; lei ha obbedito, ma non vedeva l'acqua. Non sapendo dove prenderla, ha grattato la terra e ne è sprizzata. L'ha lasciata rischiararsi un po', poi ne ha bevuto e si è lavata.

Entro tre anni

La sorgente raggiungeva, l'indomani, il volume che conserva tuttora: 122.000 litri al giorno. Quello stesso giorno 26 febbraio l'operaio terrazziere Louis Bourriette recuperava dopo un'applicazione di acqua della grotta, la vista che aveva perduto nello scoppio di una mina. Che la sorgente esistesse già sotto terra prima che Bernadette raschiasse il suolo, il fatto certo è che sotto le dita di quella ragazzotta visibilmente esitante, il 25 febbraio 1858, sprizzò a Massabielle la sorgente che non si è più disseccata: fatto che rimane sconcertante per chiunque affermi che nella grotta non c'erano che vane visioni.

Sono state anche abbattute le piscine che erano contigue alla grotta. Si stanno ricostruendo più lontano. La riforma ha liberato tutto il tratto di rupe lungo il gave, compreso fra la grotta e il triplice santuario, aumentando la semplicità, l'austerità e il raccoglimento del luogo.

Tutte queste modificazioni saranno terminate entro il 1958, anno che sarà di eccezionale rilievo a Lourdes, poiché vi si celebrerà il centenario delle apparizioni. Le rive del gave saranno adattate in modo da rendere il luogo ancora più campestre e naturale. Si toglierà loro quell'aria di paesaggio balneare che qua e là hanno. Gli architetti cercano di ripristinare dappertutto la rudezza fresca delle origini.

Riccardo Forte

OGGI ALL'IPPODROMO FRANCESE DI LE TREMBLAY

Gli occhi delle pettegole sui due "scapoli d'Europa,,

Townsend sposerà Margaret? - Nuovo colpo di fulmine tra Alì e Rita? - I due cavalieri, in groppa ai loro «purosangue», rivali questo pomeriggio nel "Gran premio per gentlemen,,

Rita Hayworth colta dall'obiettivo insieme all'ex-marito principe Ali Khan

Nostro servizio particolare

Parigi, mercoledì sera.

Anche la seconda sera della sua permanenza in Europa, Rita Hayworth l'ha trascorsa — tra bottiglie di Champagne sturate senza parsimonia e fino alle ore piccole del mattino — con l'ex-marito Ali Khan: ciò a conforto delle «pettegole di Hollywood», Prima fra loro la famosa Elsa Maxwell, che da mesi suggerivano come probabile una riconciliazione tra il principe e la bella attrice.

Ali Khan, che la prima sera dell'arrivo di Rita a Parigi era sgusciato per una porticina di servizio nell'elegante albergo del Faubourg Saint Honoré in cui Rita alloggia, è apparso invece in pubblico. Ieri sera, al braccio della Hayworth, recandosi con lei a cenare al [illegible] «Chez Maxim». Terminato il pranzo la coppia ha danzato a diverse riprese, e solo dopo l'una di notte Ali ha riaccompagnato, a bordo di un'auto color crema, da «scapolo» (le grandi vetture americane «di rappresentanza» le aveva ieri lasciate in garage) la sua ex-moglie al «Bristol» dove Rita alloggia ora con Rebecca e la nurse della bimba; ma senza Yasmine, che da ieri è nella grande casa di Ali per la concordata «vacanza» di sei settimane.

Per la casa di «Daddy», a Neuilly, Yasmine è partita, a bordo della Cadillac del principe, nelle prime ore del pomeriggio. La fretta ed il desiderio di sfuggire ai fotografi hanno determinato un certo orgasmo al momento della partenza: per cui cinque minuti dopo che Rita ebbe, sulla soglia del «Bristol», dato un sorridente bacio alla bimba, la «Cadillac» era di ritorno, ed un autista un poco imbarazzato chiedeva alla Hayworth le valigie della piccina, che tutti si erano scordati di mettere nella macchina. A Neuilly, una sorta di paese dei balocchi attendeva Yasmine. Incerto sui gusti della bimba, Ali ha infatti ordinato due casse piene di giocattoli, tedeschi nell'una e svizzeri nell'altra. Yasmine, partita cinguettante come un uccellino e felice di vedere il babbo, i nonni, il puledrino cui fu dato il suo nome, avrà così una vera catena di sorprese, ed è da prevedere che il tempo le volerà.

Per il pranzo di questa sera è in programma, salvo varianti, una grande «riunione di famiglia»; siederanno alla medesima tavola Rita ed Ali, le due bimbe (Yasmine e la decenne Rebecca, figlia di Orson Welles, ed i nonni: l'Aga Khan e la Begum. Ognuno di questi incontri (a due tra Rita e Ali; a tre con la bimba; collettivi con i nonni) può certo essere giustificato solo dal desiderio di far felice Yasmine durante la sua vacanza europea e di mostrarle che esiste, tra i genitori ed i parenti, un'armonia famigliare che sarà quanto mai giovevole per la stessa crescita della piccola. Ma, al tempo stesso, è difficile sfuggire alla tentazione di dar credito alle voci sempre più insistenti secondo cui Ali e Rita avrebbero avuto un secondo «colpo di fulmine». Le «comari» di Hollywood sostengono che il litigio tra Rita e Dick Haymes è avvenuto a causa di una discussione imperniata su Ali Khan, e che Ali ha a diverse riprese, negli ultimi mesi, detto che Rita «è la sola donna che ho veramente amato».

Prima della riunione serale, comunque, Rita sarà nella tribuna del peso all'ippodromo di Le Tremblay. I due «scapoli d'Europa» — il capitano Townsend e il principe Ali — corrono infatti nella stessa prova per gentlemen questo pomeriggio, e l'ippodromo, si dà per certo, sarà oggi gremito da eleganti parigine affatto digiune di ippica, ma desiderose di vedere i due cavalieri, i cui nomi si intrecciano a quelli della principessa Margaret e di Rita Hayworth. Townsend sarà in sella a Nemrod, nel «Prix Henri Greffulhe», mentre Ali è ancora indeciso sulla monta. Ha due cavalli in gara (Amadir e Reyt, della sua scuderia), e, qualunque dei due scelga, partirà con i favori del pronostico. La gara è sui tremila metri, il premio per il cavallo vincente di 500 mila franchi. Però la domanda di tutti non è «chi vincerà?», bensì: «Townsend sposerà la principessa? Ali risposerà Rita?».

Robert Abier

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in quadrato a Mercurio e trigono al Sole. Sbagli che rovinano le combinazioni e ripresa degli equilibri attraverso saggi consigli. Persone che ricolgono il morale. Tipi: Pesci, Sagittario, Scorpione.

Pesci: ciò che sembrava dimenticato, ritorna alla ribalta. Esaminate la situazione prima di tuffarvi nella complicata matassa.

Sagittario: scoprirete una trama che avrà dell'originale e servirà per prenderla come esempio ai fini di progredire sul vostro sentiero.

Scorpione: non tenete rancore, vi pesteranno i piedi per errore: da questi pestatori potrete ottenere un'amicizia che vi frutterà parecchio.

Oroscopio per i nati dell'Ariete: ci sarà molto fumo e poco arrosto a causa di una persona furba che avrà mangiato tutto. Toro: fingetevi addormentati per prenderli al polpacci e farli cadere nel fosso. Gemelli: sorreggeteli e fingete di essere delle colonne, poi togliete loro il sostegno e fateli precipitare. Chi usa l'astuzia di Ulisse fa miracoli. Cancro: non è possibile aspettare, dovrete gettare la pietra prima che si rivelino. Leone: vedrete entrare la fortuna attraverso la finestra, mentre la iattura uscirà dalla porta. Siate saggi e prudenti e non ditelo a nessuno. Vergine: tutto andrà bene alle prime sperimentazioni, poi sarà una delusione, perciò, partite già poco ottimisti. Bilancia: ogni cosa al pari e perciò dovrete subire una punizione per un tradimento che faceste: tuttavia potete rimandare. Capricorno: se non state attenti andrete in bocca al lupo. Prendete le precauzioni del caso. Acquario: sospendete gli incontri e cercate di concludere con degli spostamenti strategici.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 51.121 Alfieri, domani: Opera di Pechino.

Salone de «La Stampa» (Galleria S. Federico): Mostra dell'editore Alberto Tallone, aperta dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 16 alle 19. Ingresso libero.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 4[?]-823) 17-19 e 21-1; M° M. Di Nunzio cant. F. Di Nienzo, Valentini. Castellino, ore 17; 16; 21: riservato Famiglia Turinesa, Orch. Rossaiol. Eden Danze, ore 21: Labardi. Faro Club, 21: Fred Buscaglione. Fassio, Café chantant, Medici 112. Gay, Pomba 7, venerdì 7 riapertura. Gaudio: 18,30-21 danze M° [illegible] Leone; cantano N. Serano, G. Torni. Hollywood: 21 Or. Turi dir. Cariga. La Cicala, Cavoretto: Ristorante: danze; 21 col classico Quartetto. La Perla, ore 21: Orch. Buscaj cantano M. Cavanna, R. Salvadori. Montecappuccini Danze: ore 21-24. Principe Dance: 21 Or. Wonderful, M° Daniopla, c. R. Basso, dir. Gallo. Smeraldo Club, Goito 3, t. 683-470: ore 21-1 due Orch. Lanfranco-Balocco; cantano Pavolio-Cortesi. Trocadero, 17 e 21: Los Almaviva.

Augustus Night Club, ore 22-3: Orchestra José, Attraz. internazionali. Chatham, v. T. Rossi 2, tel. 45-318: Van Wood Quartet. Columbia Danze (via Goito 6 bis, tel. 69-142): Attraz. Orch. Armand. Estoril Club, via Cavour 5 - (telefono 44-730): 4 Pinocchi Neworleans. La Perroquet, ore 22: Night Club. Maffei: Salone Cabaret, Pr. Tommaso 6, tel. [illegible]: Attraz., Ferraris.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I ponti di Toko-Ri», technic. William Holden, Grace Kelly, Fredric March, M. Rooney. Astor: «La bella di Roma», Alberto Sordi, Silv. Pampanini, Stoppa. Corso: «I guastatori delle dighe» Richard Todd, Michael Redgrave. Doria: «La valle dell'Eden» di Elia Kazan. Premio Cannes. Cinemascope technicolor. Lux Settimi Cinematogr. internaz. ore 21,30: «Samba 5 - Alo Rolabirne» col., Italia; «Ordet» (La parola). Dopinincia: edizioni originali, didascalie francesi. Maffei: «Silenzio si spara», Eddie Constantine, L. Galter, M. Brill. Metro-Cristallo: Alberto Sordi, Silvana Pampanini in «La bella di Roma». Mattinata ore 10,30. Reposi: «Papà Gambalunga» in technicolor CinemaScope; Fred Astaire, Leslie Caron. Vittoria: «Vera Cruz» SuperScope tech., Gary Cooper, B. Lancaster.

Ariston: «I sette samurai». Augustus: «Marcellino pan y vino» con Pablito Calvo. Successo Mostra Cinematografica di Venezia. Nazionale: «Calice d'argento» in techn. Scope, V. Mayo, Pierangeli. Torino: «L'uomo senza paura», techn., K. Douglas, J. Crain. Ap. 10.

Alessandra: «7 spose per 7 fratelli», col. CineSc. J. Powell, Keel. Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo): «Ultimo bersaglio», John Ireland, L. McCallister. Capitol: «7 spose per 7 fratelli», techn. CineSc., J. Powell, H. Keel. Faro: «7 spose per 7 fratelli», techn. CineSc., J. Powell, H. Keel. Gianduja: «Un eroe dei nostri tempi», Alb. Sordi, Franca Valeri. Hollywood: «Un eroe dei nostri tempi», Alb. Sordi, Franca Valeri. Ideal: «Banditi senza mitra», G. Raft e Gran Varietà con De Vico-D'Orsi-Frediani ore 15,15 e 21,15. Massimo: «Rivolta delle recluse», J. Sterling, I. Lupino, A. Totter. Principe: «Un eroe dei nostri tempi», Alb. Sordi, Franca Valeri. Statuto: «Rivolta delle recluse», J. Sterling, I. Lupino, A. Totter.

Adriano (v. Sacchi 66): «Gonne al vento» technic., Esther Williams. Alcione: Mano defunta, Van Johnson; Riv. Dario Pino 15,15 - 21,15. Alpi: «Il peccatore di Tahiti», Charles Laughton. La Perla: «Avventura al Brasile», B. Hope, B. Crosby, D. Lamour. Regina: La ragazza di campagna, Grace Kelly, Bing Crosby, Holden.

Asti: «L'attrice», Spencer Tracy, J. Simmons, T. Wright. Ap. 14,30. Olimpia: Terrore corre autostrada. Po: «Notorious», Ingrid Bergman. P. Nuova Ora X colpo sensazionale. Romano: «Sposata ieri», F. Lulli; Riv. Velai-Crecherini 15,15 e 21,15. S. Felice: Cavaliere Maison Rouge.

Esperia: Baciami Kate, col. music., Kathryn Grayson, Howard Keel. Giardini: «Fuga dalle giubbe rosse» tech., G. Montgomery, Carter. Italiano: Sorellina, Cooper-Bergman. Mirafiori: «Nessuno ha tradito». Vinzaglio: «Rose Marie» technic. Scope, F. Lamas, A. Blyth, H. Keel.

Eliseo: «Ragazza di campagna», W. Holden, G. Kelly, B. Crosby. Fréjus: «Per la vecchia bandiera» technicolor, Randolph Scott. Nuovo: Dietro le persiane, Taggart. S. Paolo: «2 marinai e 1 ragazza» technic., Frank Sinatra, G. Kelly.

Carallo: Controspionaggio, MetroScope tech., Lana Turner, C. Gable. Orsega: «Odio colpisce due volte». Radium: «Désirée» CineSc. tech., Marlon Brando, Jean Simmons. V. Venezia: Mamma non torna più.

Astra: «Peccato di Giulietta». Moraini: «Bassifondi S. Francisco», con Humphrey Bogart. Excelsior: «Siamo uomini o caporali», Totò, P. Stoppa, V. Mari. Nazareno (t. 70-810): Fuga Tarmac. Star: «Gran Camora» a colori.

Adua: Cirano di Bergerac, Ferrer. Aurora: Sogno miei vent'anni, col. Brescia: «Morti di paura», Martin. Sol-Dan: «Arrivò l'alba», Gable. Falchera: Bassifondi Los Angeles. Fortino: «Bandito Casbah», Gabin. Nord: «Complice segreto», techn. Palermo: Fronte del porto, Brando. R. Parco: Vacanze sur Clemente. Sociale: Verso Far West, col. Vist.

Baretti: «Destinazione Terra». Cabiria: «Io ti salverò», Bergman. Colosseo: «3 ore per uccidere», tech., Dana Andrews, Donna Reed. Italia: «15° stormo bombardieri». Lingotto: «Squadra investigativa», Broderick Crawford, Ruth Roman. Modena: «Rotaie insanguinate» technicolor, Randolph Scott. Nizza: «Arrivò l'alba», C. Gable. Piemonte: «Cavalieri della tavola rotonda» CineScope col., Taylor. Splendid: «Paradiso cap. Holland».

Alba: Cardinale Lambertini, Cervi. Apollo: «Controspionaggio» tech., C. Gable, Lana Turner, V. Mature. Diana: «Orient Express» technic. Dora: «Terrore dei gangsters». Edera: «Delirio», Raf Vallone. Lorenzo: «Mostro della laguna nera», Richard Carlson, J. Adams. Lutrario: Tra 2 amori, col., Garson. Roma: «Hellzapoppin». Splendor: «Désirée» techn. CineScope, M. Brando, J. Simmons.

Riduzioni E. N. A. L.: Corso, Adriano, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Manzoni, Cibraria, Radium, Fortino, Piemonte, Salone [illegible] Tecnica [illegible] del l'E.N.A.L.).

UN PO' DI BUONUMORE

Attrazioni alla mostra d'arte

— Mannaggia, non ricordo più dov'è la terra!...

Scozzese

Ad un gran ballo di beneficenza, l'organizzatore annuncia una singolare gara:

— E' qui fra noi — egli dice — un'ospite d'eccezione: « Miss Inghilterra 1955 »! La bellissima fra le belle, tenuto conto del nobile fine del nostro trattenimento, offrirà per l'intera serata il suo braccio a quel cavaliere che farà la più vistosa elargizione a favore dei poveri.

Mentre echeggiano gli applausi diretti alla graziosa fanciulla, già s'incrociano le offerte dei galanti cavalieri: cento sterline, duecento, cinquecento... L'ultima, travolgente offerta, è di mille sterline e viene, incredibile a dirsi, da Malcolm Mac Sennet, l'industriale scozzese noto come il « re delle cucine economiche ». Il vincitore, sorridendo modestamente, estrae il libretto degli assegni, compila uno chèque di mille sterline e lo consegna all'organizzatore della benefica iniziativa. Quindi apre le danze al braccio di « Miss Inghilterra ». Per tutta la sera, egli volteggia infaticabile con la bellissima, fra l'invidia di tutti gli uomini.

Alle tre del mattino, mentre gli invitati stanno andandosene, Mac Sennet è raggiunto sulla porta dall'organizzatore che gli dice:

— Vi chiedo scusa, signor Mac Sennet... Avete dimenticato di firmare l'assegno...

— Lo so — risponde lo scozzese — ma trattandosi di un'offerta di beneficenza preferisco conservare l'anonimo.

— Giulio, porta dentro la zebra! Sta per piovere!...

Il bimbo terribile si dà all'auto-stop

Ingenuità

In casa Chaplin. La figlia minore del grande attore sta facendo i capricci proprio all'ora del pranzo. Il padre la rimprovera dolcemente:

— Vedi, bimba mia — egli dice — se tu potessi capire quanto sei fortunata, rispetto a tanti altri bambini che magari soffrono la fame, saresti più buona. Io stesso, quand'ero molto più giovane e vivevo in Inghilterra, non ero sempre sicuro d'avere di che sfamarmi. E talvolta, non avevo neppure un letto per dormire. E così ho appreso tante cose che una bimba come te non riesce a capire...

La bambina sgrana gli occhi ed esclama:

— Come? Tu, papà, hai sofferto la fame?

— Eh, sì... Anche quella... Devi sapere che in tutto il mondo sono pochi i bambini che hanno una casa grande ed accogliente come la tua, e cibi fini ed abbondanti...

— Ma, allora capisco...

— Che cosa?

— Capisco come ti sarai trovato contento di venire a stare con noi, dopo aver sofferto tanto...

ro.

TAPPETI

— Mostratemi di nuovo, per favore, il primo della serie; è lì in fondo!...

Inconvenienti

— Guarda come piove forte e tua madre è fuori senza ombrello!...

— Non preoccuparti, papà, si riparerà in qualche negozio...

— E' proprio questo che mi preoccupa!...

La moglie del gangster: — Hai ancora confuso il tuo mitra con quello di papà!...

Sing-Sing

Un giornalista conduce una inchiesta nelle prigioni di Sing-Sing. Egli chiede a un detenuto:

— E quale è stato il più bel giorno della vostra vita?

— Il più bel giorno della mia vita? Quando ho appreso di essere stato condannato ai lavori forzati!

— Possibile?

— Sì, proprio così. Ero convinto che mi avrebbero condannato a morte!...

Annunci

Il portinaio dell'università di Cambridge dispone di un ampio alloggio. Egli pensa di affittare una camera. E fa pubblicare questo annuncio: « Affittasi camera per studente; l'Università in casa! ».

JOHNNY FORTUNA

di FRANK ROBBINS

X. All'aeroporto di Roma due loschi individui chiedono a Johnny Fortuna il passaporto e, constatato che è un americano, lo obbligano a salire su una automobile e con la minaccia delle armi lo conducono a Venezia. Il loro capo, Banjo, si impossessa del passaporto sostituendone la fotografia.

SHERLOCK HOLMES: *L'ereditiera*

di Sir A. CONAN DOYLE

IV. Lady Maynooth parla con Cecil Wimbush di miss Elizabeth Bascomb, alla quale ella ha fatto da madrina. E' una ragazza piuttosto impulsiva, ma si è dimostrata comprensiva nelle lunghe prove dell'abito di presentazione a corte. « E anche per le riverenze » aggiunge miss Elizabeth, entrando.

(Continua a pag. 8)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

"FEDRA,, ALLA RADIO

D'Annunzio e Pizzetti

Quando nel 1915 l'opera venne data per la prima volta alla Scala, il poeta si trovava nel suo "rifugio,, francese - Il giudizio di D'Annunzio sull'amico musicista

Questa sera, alle ore 21, le stazioni del programma nazionale trasmettono «Fedra» di Ildebrando Pizzetti dalla tragedia di Gabriele d'Annunzio.

Nell'imminenza della prima rappresentazione alla Scala della *Fedra* di Ildebrando Pizzetti, a metà marzo del 1915, Gabriele d'Annunzio, che al maestro parmense aveva concesso di intonare quella sua tragedia, dichiarò ad alcuni giornalisti quanta simpatia e quanta fiducia l'avvicinassero spiritualmente a lui, e come dalla nuova energia musicale, da i nuovi propositi dell'operista, traesse ottimi auspici per la fortuna della guerra in Europa e per le sorti dell'Italia.

Recatosi a incontrare il Poeta nel suo «rifugio» francese, il giornalista gli domandò: — Nella dedica premessa ai *Saggi critici sui maestri contemporanei*, Ildebrando da Parma parla fraternamente di lei, come di «uno dei più puri e profondi e comprensivi fra i pochissimi spiriti veramente sensibili alla musica», e ricorda alcuni episodii significativi a dimostrare la perfetta concordanza d'intenti e di giudizi, di sentimenti e di aspirazioni, fra il poeta e il compositore della *Fedra*. Immagino dunque come debba essere grande il Suo rammarico di non poter assistere alla prima rappresentazione dell'opera tanto attesa.

E D'Annunzio rispose: — Non ho ancora perduta la speranza di giungere in tempo. Se l'ansietà fosse un medicamento, a quest'ora dovrei essere guarito. E' ben singolare la mia sorte in questo luogo tranquillo, dove non ho mai avuto un'ora di requie, dove anzi l'angoscia e l'inquietudine sono il mio stato abituale. Da quanto tempo la vita è sospesa al filo di tutte le incertezze! Siamo ridotti a esercitare l'aerimanzia, che è l'arte di presagire per i segni dell'aria. A ogni soffio il cuore trema e si contrae. Ogni mattina s'aspetta l'annunzio del grande evento, come la guarigione di tutti i mali, la condonazione di tutti i falli, la rinnovazione della giovinezza e della potenza: e ogni sera si ricomincia a dubitare e a disperare. Il delitto sarà consumato contro l'avvenire? o alfine il buon Genio porrà le sue mani su le palpebre dei ciechi e dirà la parola santa che rende la vista corporale e spirituale? Sopportando con tanta costanza il supplizio dell'attesa, non avremo meritato la liberazione e la gioia?

«L'opera d'Ildebrando da Parma è un indizio primaverile, è quasi un segno intempestivo nell'inerzia e nel dubbio, destinato piuttosto a risuonare in un'aria temprata dall'eroismo e dalla vittoria. In uno di quei suoi *Saggi* appunto, scritto durante la guerra libica, a proposito del dramma musicale italiano, egli concludeva: «Lo attendiamo con fede: l'Italia è un paese giovine e forte oggi. Sta dimostrando di essere terra di eroi. Da una terra di eroi possono sorgere anche grandi artisti creatori».

«Perciò talvolta, considerando le molte difficoltà opposte alla rappresentazione dell'opera compiuta e le molte avversità e i presenti indugi, ho pensato che il differimento fosse fatale e che l'arte di questo giovine severo non dovesse manifestarsi se non alla coscienza italiana liberata d'ogni vecchio ingombro e sollevata verso la rinascita certa. Se d'improvviso un giorno lo squillo delle trombe avesse interrotto le prove dell'orchestra, egli medesimo, il mio amico, non si sarebbe rammaricato, ma avrebbe anzi esultato, nella promessa d'un domani più degno».

Ricordò poi con quanta ansia attese di sentire, almeno ridotta, la composizione del Pizzetti, che avrebbe realizzato il bisogno di musica, latente nel suo poema: «Durante la lettura, ricalcando con la voce il ritmo determinato, soffrivo dell'assenza di melodia, assai più che non avessi sofferto nell'impeto della composizione; poichè ogni dramma poetico, nato da uno stato musicale dello spirito, tende naturalmente alla condizione di musica. Mi conoscevo già un primo coro intessuto da Ildebrando con un sentimento della polifonia vocale così robusto e nuovo che mi sembrava moltiplicare la vita della mia folla e rivelare a me stesso la valentà ritmica del mio poema. Impazientissimo ero di conoscere il resto. Un afflato epico travaglia il poema dal primo all'ultimo verso. L'accento di questa musica è in gran parte epico. Nulla si sa, o ben poco, del modo ond'erano cantate le lasse delle canzoni di gesta. Ma mi piace d'imaginare che quel modo potesse somigliare alquanto a questa specie di narrazione musicale, meravigliosamente fusa con la qualità della parola scritta».

La «parola di Fedra indimenticabile, sotto le stelle», aggiunse D'Annunzio, «è anche la parola dell'arte severa e della bellezza fervida, quella di oggi che si nutre, la parola di oggi e la parola di domani, con un significato nascosto, con un significato palese. Sia intanto oggi un augurio al valore del mio buon compagno, del mio minor fratello; e sia domani un presagio per la giusta Madre a cui devoto egli offre il suo sforzo e la sua fede. *Ecco cel Italo* alla *scena*». **f. t.**

Una novità al «Gobetti»

Domani sera al teatro Gobetti riprende il Festival del teatro Piemontese, organizzato sotto l'egida della «Famija turinèisa» con una novità in tre atti di Armando Mottura dal titolo «Peut sempre dess!».

Un'inquadratura del film di Dreyer «Ordet» che viene presentato questa sera

LA SETTIMANA CINEMATOGRAFICA PRESENTA QUESTA SERA "ORDET,,

Il miracolo della fede in un capolavoro di Dreyer

Il film del regista danese premiato a Venezia con il Leone d'oro di San Marco - Come un maestro dello schermo ha affrontato l'arduo tema

«La VII Settimana cinematografica internazionale», indetta in occasione del Salone della Tecnica, volge quasi alla fine e, dopo il film russo Boris Godunov accolto ieri sera con calorosa simpatia, presenta questa sera, sullo schermo del cinema Lux, il capolavoro del regista danese Carl Theodor Dreyer, Ordet («La parola»), che ha conquistato alla Mostra di Venezia l'ambito trofeo del Leone d'oro di San Marco.

Troppo nota è la figura e l'opera di Dreyer, una delle maggiori personalità dell'arte cinematografica, per tesserne qui l'elogio. Ricorderemo soltanto che egli è l'autore di alcuni «classici» dello schermo come Il vampiro, Il processo di Giovanna d'Arco, Dies Irae.

Artista dotato di una profonda ispirazione religiosa, con Ordet Dreyer ha affrontato l'arduo tema della fede che rende possibile il miracolo, desumendolo da un dramma del pastore protestante Kay Munk, trucidato dai nazisti nel 1944. L'azione si svolge in un villaggio della Danimarca dove il vecchio Borgen vive circondato dalla stima e dall'affetto dei compaesani poichè, a differenza dell'altro spirito forte del paese, il sarto Peter, con il quale sta in cagnesco, sa conciliare il cristianesimo con l'amore della vita. Senonchè Borgen è amareggiato dai suoi figli: Mikel ha perduto la fede paterna e invano la moglie Inger cerca di ricondurvelo; Anders, è innamorato proprio della figlia del suo antagonista, il quale di quelle nozze non vuole saperne; e infine Johannes, la figura centrale del film, avviato agli studi teologici si è perso in una follia, che gli fa credere di essere il Cristo rinato.

Quando Borgen, sdegnato per il rifiuto del sarto, si reca da questi, deciso ad ottenere per il figlio Anders la mano della figlia, l'ultima e più grave disgrazia si abbatte sulla famiglia: Inger muore dando alla luce un maschietto morto. Ma quando dopo la veglia alla quale è presente lo stesso sarto ora riconciliato con il suo avversario la bara sta per essere chiusa, ecco il miracolo: Johannes, sollecitato dalla candida fede della figlioletta della morta, ordina a Inger, con le parole di Cristo a Lazzaro, di alzarsi e di tornare alla vita. E la donna, tra il religioso stupore dei presenti, apre gli occhi e s'abbandona piangente tra le braccia del marito.

La trama, così sommariamente narrata, può dare solo una pallida idea della nobiltà e dell'audacia dell'assunto, delle enormi difficoltà che Dreyer ha dovuto superare. Ma forse è sufficiente a far comprendere il livello straordinario al quale va posto Ordet. Si aggiunga l'inconfondibile taglio delle immagini, aiutato dalla stupenda fotografia, il pieno dominio degli interpreti, i rari ma efficacissimi tocchi paesistici, l'accuratezza e il rigore degli interni, e si capirà come non sia lontano dal vero il giudizio di chi pone questo film tra le opere più alte della cinematografia mondiale.

Ordet viene proiettato in edizione originale con didascalie francesi, e sarà preceduto da un divertentissimo documentario a colori di produzione italiana Samba 3 - Ala rotante, un'elegante «fantasia» sul volo degli elicotteri.

Sacha Guitry dà gli ultimi tocchi alla camicia di Luigi XVI (l'attore Gilbert Boka) prima di girare una scena del suo nuovo film «Si Paris m'était conté»

La Compagnia Micheluzzi al teatro Carignano

Da sabato sera 8 ottobre alle ore 21,15, la compagnia comica Micheluzzi diretta da Carlo Micheluzzi con Margherita Seglin, Andreina Carli, Tonino Micheluzzi presenta al teatro Carignano «Si salvi chi può», tre atti burleschi di Tonino Micheluzzi (novità). Biglietti presso il salone de «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola. Telefono 53-113).

Al teatro Alfieri

Domani sera al teatro Alfieri unica rappresentazione dell'eccezionale complesso classico del teatro di Pechino. Da venerdì sera, con una novità di Curcio, la compagnia di Nino Taranto inizia un ciclo di recite.

Oggi e domani alla radio

Fedra di Pizzetti e D'Annunzio alle 21 sul programma nazionale - Varietà musicale (II progr., ore 21) - Un film messicano alla tv: Rosauro Castro con Pedro Armendariz

MERCOLEDI' 5 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 467,3, Torino m. f. I). — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale; Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: «Chi è di scena?», rassegna dei teatro di Raul Radice; Cinema, cronache di Gian Luigi Rondi - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Orchestra popolare diretta da Giuseppe Anepeta - 17,15: Cantano le Peter Sisters - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica sinfonica: [illegible] ... Fedra, tragedia in tre atti di Gabriele D'Annunzio, musica di Ildebrando Pizzetti. Interpreti: Mercedes Fortunati, Aldo Bertocci, Anselmo Colzani, Vittoria Palombini, Silvio Majonica, Bruna Ronchini, Silvana Brandolini, Nicola Zaccaria; direttore Nino Sanzogno, istruttore del coro Roberto Benaglio. Orchestra e coro di Milano - Il maestro Pizzetti celebra alla radio il suo 75° anno di età, [illegible] il 20 settembre 1880 a Parma. Con «Fedra» egli ha voluto staccarsi dalla tradizione operistica del «'700» e dell'«'800» per accostarsi alla classicità della Camerata Fiorentina [illegible]

[illegible]

GIOVEDI' 6 OTTOBRE

[illegible]

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

12 DOMANDE IMPIEGO L. 30 p.p. (Continua da pag. 4)

[illegible]

(Continua a pag. 8)

I MORMONI

Matrimonio segreto e fuga

III. — Giuseppe Smith junior, figlio di Giuseppe Smith senior, fin da piccolo dimostra di avere un forte carattere. Infatti, in occasione di un doloroso intervento a una gamba, rifiuta di bere un cordiale e soprattutto non vuole essere legato al letto. Crescendo, egli aiuta il padre nelle sue esibizioni di stregoneria e rabdomanzia. Un giorno, mentre insieme al padre scava un pozzo, trova una pietra biancastra dalla vaga forma di piede e corre a mostrarla a sua madre, Lucy Smith nata Mack, la quale decreta che si tratta di una pietra miracolosa. Da casa il giovane Joe trae partito per ingannare il prossimo, facendosi bendare e chiedendo alla pietra, messa in fondo ad un cappello, consigli utili per il ritrovamento di denaro, bestiame ed oggetti personali smarriti o rubati. E' l'epoca dei pionieri assetati di misticismo e che si lasciano facilmente impressionare da predicatori improvvisati. Nascono molte sette. Lucy Smith dichiara che anche nella sua famiglia c'è un profeta; il figlio Alvyn; ma Alvyn muore a 27 anni e allora la madre dichiara che i sacri poteri si sono trasportati su Joe. Joe approfitta di questi attributi per evitare qualunque lavoro manuale. Trasferitosi in Pennsylvania s'innamora della figlia del suo padrone e la chiede in moglie, ma ne ottiene un netto rifiuto.

Poichè il vecchio cacciatore [illegible] gli ha rifiutato la mano di Emma, Joe Smith decide di sposare segretamente la giovane e di fuggire con lei. Egli è un bel ragazzo e sa parlare molto bene; riesce così a convincere facilmente Emma ad accettare questa romantica soluzione. Occorre però un mezzo che trasporti la coppia alla casa paterna di Joe, a Palmyra. E Joe si procura questo mezzo raccontando ad un fattore del vicinato, certo Stowell, che egli conosce a Palmyra una grotta dentro la quale è sotterrata una grossa sbarra d'oro. Egli aveva già cercato di portarla via ma non c'era riuscito ma, se Stowell l'aiuterà, sarà sicuro di riuscirci. Allettato da questo miraggio, Stowell acconsente a trasportare a Palmyra la giovane coppia. Il 18 gennaio 1827, dopo che un sacerdote ha benedetto le nozze di Giuseppe ed Emma, i novelli sposi salgono sul

carro condotto da Stowell e l'incitano ad andare in fretta per mettere la più grande distanza possibile tra essi e la prevedibile collera di papà Hale. Arrivati a Palmyra, Joe sistema Emma nella casa paterna, e rimanda Stowell al suo paese, naturalmente a mani vuote, perchè gli dice che la sbarra d'oro è misteriosamente sparita dalla caverna. Un giorno dello stesso anno, 1827, attraversando una foresta, dopo un uragano, Joe Smith vede, ai piedi di un tronco d'albero, della bella sabbia bianca, molto fine e ben lavata dalla pioggia. Egli ne riempie un grosso telo e se la porta via. Vedendolo arrivare con quel fagotto, la famiglia Smith chiede incuriosita: «Che cosa porti, Giuseppe?». E Giuseppe, come spinto da un irresistibile impulso, risponde: «E' una Bibbia d'oro». E tutti d'un subito: «Fa' vedere!». Allora Giuseppe Smith dichiara: «Un angelo, che mi ha detto chiamarsi Moroni, mi è apparso e mi ha guidato verso il luogo ove erano sotterrati i fogli d'oro di questa Bibbia, da più di 1500 anni, come mi ha detto. Egli mi ha raccomandato di non far vedere a nessuno questo libro, perchè non si può vederlo e continuare a vivere... Se ad ogni modo lo volete vedere, ve lo mostrerò...» soggiunge Giuseppe, facendo

l'atto di aprire il suo fagotto. Presi dal panico, tutti i membri della famiglia Smith se la battono gridando per la paura. Il giorno dopo Giuseppe fabbrica una cassetta che ricopre con una federa di cuscino. Dice che

in quella cassa è rinchiusa la Bibbia d'oro; e permette a chi lo voglia, di toccare la federa e magari di sollevare la cassetta, che è proprio pesante come se contenesse dell'oro.

Segue: *Beffati gli increduli*

ULTIME NOTIZIE

Domani, al Consiglio dei Ministri

Il finanziamento del «piano Vanoni»

Nella riunione sarà inoltre esaminata la vertenza degli insegnanti non soltanto sotto l'aspetto economico, ma anche in riferimento all'aspra polemica sull'istituzione delle tre classi obbligatorie post-elementari

I maestri minacciano uno sciopero a oltranza

ROMA, mercoledì sera.

Per domattina è convocato il Consiglio dei Ministri, la cui riunione sarà dedicata quasi esclusivamente ai problemi economici e finanziari, in vista dell'attuazione del piano Vanoni e della formulazione dei bilanci di previsione del prossimo esercizio. Ma non pare dubbio che il Consiglio si occuperà anche della vertenza degli insegnanti, e non soltanto sotto il profilo economico. Tra i maestri elementari e i professori delle scuole medie si è aperta, infatti, una incresciosa polemica a proposito delle tre classi post-elementari da istituire per dare esecuzione alla Costituzione, la quale prescrive l'obbligo scolastico di otto anni.

Le classi elementari sono, come tutti sanno, attualmente cinque. Nelle zone dove esistono le «medie» il problema può dirsi risolto: compiuto il quinquennio delle elementari, gli scolari s'iscrivono alle «medie» o a una delle scuole di avviamento al lavoro, per completare l'obbligo scolastico. Ma in molti Comuni non esiste che la scuola elementare. Il ministro Rossi, sia per non gravare il bilancio del suo dicastero, sia perchè l'organizzazione di migliaia di scuole medie non può essere improvvisata, aveva disposto, per quest'anno, l'istituzione della sesta elementare, in attesa di una futura sistemazione definitiva.

Contro questo deliberato del Ministro insorsero i professori delle medie, i quali, minacciando un'agitazione, sostenevano che si trattava di un atto arbitrario e anticostituzionale che menomava i diritti degli insegnanti medi e poneva in grave disagio le famiglie di circa cinquecentomila giovani.

All'azione dei professori si contrappose quella dei maestri elementari, con una tesi diametralmente opposta: le tre classi post-elementari, essi dicono, spettano agli insegnanti elementari, meglio preparati per un'istruzione sussidiaria non specializzata, e accompagnano la loro richiesta con l'annuncio che «i maestri si considerano in agitazione e sono pronti a far valere con ogni mezzo sindacale le loro legittime rivendicazioni».

In parole povere, si minaccia uno sciopero a oltranza: se attuato, le scuole elementari di tutta Italia resterebbero chiuse a tempo indeterminato.

Ma contro chi sarebbe proclamato questo tremendo sciopero? Non contro il Governo, il quale ieri sera stessa ha dato assicurazione che il problema sarà portato dinanzi al Parlamento non appena compiuto l'anno di esperimento attualmente in corso. Dunque, contro il «Fronte della Scuola», che raggruppa i sindacati degli insegnanti medi e che si è riservato di far conoscere al più presto il suo punto di vista: ma è facile prevedere che i professori non muteranno sostanzialmente la loro richiesta di vedersi affidate le tre classi post-elementari. E' questa forse la prima volta che due categorie minacciano agitazioni l'una contro l'altra, ed è penoso constatare — si rilevava in taluni ambienti — che siano proprio gli educatori a dare un simile esempio. Ma è da augurarsi che il gran tuonare non porti il minacciato temporale e che [illegible] e professori attendano tranquillamente che il Parlamento, ad esperimento compiuto, si pronunci.

Oltre a questo problema, il Consiglio si occuperà del problema degli statali e, in particolare, dell'incidenza che l'accoglimento delle loro richieste avrebbe sul bilancio dello Stato.

Si ha tuttavia l'impressione che il governo, mentre è disposto a venire incontro alle istanze relative alla maggiorazione delle indennità di buonuscita per il personale collocato a riposo nel periodo primo luglio 1955-30 giugno 1956; ed alla estensione al personale excombattente, nei ruoli transitori, dei benefici concessi agli ex-combattenti nei ruoli ordinari, non sarebbe favorevole a una revisione dei trattamenti [illegible].

Oggi la Camera conclude in aula il dibattito sul bilancio degli Interni con il discorso del ministro Tambroni; nella mattinata la commissione Interni si è riunita per esaminare il progetto di legge elettorale amministrativa. Il ministro Tambroni vorrebbe che le elezioni si svolgessero contemporaneamente in tutti i Comuni in una domenica del prossimo aprile, sempre che, per quell'epoca, la legge sia stata approvata.

Domani la Camera dovrebbe affrontare l'argomento più spinoso, quello della competenza dei Tribunali militari. Il Presidente del Consiglio ha approvato l'emendamento elaborato dal Guardasigilli, on. Moro, che si concreta in un articolo unico: vi sarà contenuta la elencazione dei reati più gravi, di contenuto e di natura prettamente militare, che dovrebbero rimanere di competenza delle Corti militari, e un'elencazione di quelli da attribuire, invece, ai Tribunali ordinari. Il ministro Moro, che nel pomeriggio d'oggi è impegnato al Senato per la discussione del bilancio della Giustizia, si incontra nella mattinata con gli esponenti dei tre partiti della coalizione, per illustrare lo spirito e la portata dell'emendamento che limita effettivamente la competenza dei Tribunali militari ai reati che hanno attinenza con il servizio militare compiuto dai civili.

La sinistra liberale non parteciperà al congresso

ROMA, mercoledì sera.

L'annuncio che la sinistra liberale si è ritirata sull'Aventino, e che non parteciperà al congresso del partito fissato per il 27, 28 e 29 novembre a Roma, non ha suscitato sorpresa negli ambienti della segreteria liberale. In tali ambienti si smentiscono sdegnosamente le accuse di brogli elettorali.

Donna Carla Gronchi ha inaugurato ieri a Genova l'istituto Edoardo Riboli destinato all'insegnamento professionale dei ragazzi del «Sorriso Francescano». Ecco la consorte del Presidente della Repubblica accompagnata da padre Umile e dal cardinale Siri durante la visita. (Telefoto)

BUONE NOTIZIE DALL'OSPEDALE DI DENVER

Eisenhower migliora e "Mamie,, va al cinema

L'ultimo bollettino è ottimista e parla di "continui progressi,, - Il Presidente ha avuto un momento di gioia intensa quando ha ricevuto la foto a colori del nipotino David in costume da "cow-boy,, - Ha poi firmato alcuni documenti di particolare importanza

DENVER, mercoledì sera.

Due bollettini, pubblicati a qualche distanza uno dall'altro durante la notte recavano notizie incoraggianti circa le condizioni di salute dell'illustre paziente. L'ultimo, emesso alle 4,45 (di stamane, ora italiana) dice che il Presidente ha trascorso un'altra buona giornata, e che le sue condizioni continuano a migliorare «senza complicazioni».

Il precedente, quello delle 21,45 dava le stesse notizie confortanti.

Per la prima volta da quando «Ike» è stato ricoverato all'ospedale Fitzsimons, la signora Eisenhower si è recata a vedere un film, che è stato proiettato ieri sera nei locali del nosocomio. Il Segretario per la stampa della Casa Bianca, James Hagerty, ha precisato che lo schermo cinematografico era stato installato nella sala delle conferenze dell'ospedale nella speranza che lo stesso Presidente possa qualche giorno recarsi a vedere lo spettacolo. «Finora, purtroppo, ciò non è stato possibile». I medici sono del parere che Eisenhower resterà degente all'ospedale per lo meno un mese, calcolando, però, anche gli undici giorni che sono già trascorsi.

La signora «Mamie» Eisenhower si è recata a visitare il marito all'ora del pranzo e gli ha tenuto compagnia per tutta la giornata, fino a tarda sera. I due coniugi hanno pranzato insieme, consumando un «menu» costituito da coscia di agnello, lattughe, melone ed altri contorni. Ormai la dieta del paziente è quella normale, fatta naturalmente esclusione di quei cibi che possono provocare un aumento della pressione sanguigna.

Dopo la siesta (che si è protratta dalle 13,30 alle 15) il Presidente ha ricevuto il suo segretario particolare, Sherman Adams, con il quale ha sbrigato degli affari inerenti alle sue mansioni, come la firma di alcuni documenti, fra i quali tre decreti di nomina a cariche governative, una disposizione sui soccorsi e l'assistenza da fornire alle vittime dei cicloni (con lo stanziamento di 5000 dollari) e una lettera in cui si accettano le dimissioni di Jack K. McFall, da ambasciatore in Finlandia. McFall, come lo stesso Eisenhower, soffre di cuore e questo è il motivo per il quale si è dimesso.

Adams si è trattenuto con lui una decina di minuti e lo ha trovato ottimista e per nulla stanco del suo lavoro. Oggi egli lo rivedrà prima di partire alla volta di Washington per la riunione del Gabinetto e del Consiglio della Sicurezza nazionale. Sabato, poi, egli sarà di nuovo a Denver insieme al dottor Paul Dudley White, il celebre cardiologo di Boston, con il quale verrà fatto un consulto.

Il fatto che il Presidente riceva visite dai suoi diretti collaboratori al Governo e che sbrighi gli affari più importanti e normali, viene interpretato nel senso che egli si trova ormai sulla via della guarigione e che presto potrà tornare alla Casa Bianca.

Ieri Eisenhower ha avuto un momento di intensissima gioia: è stato quando, sfogliando la posta, ha trovato una bella fotografia a colori del proprio nipotino, David Eisenhower, in costume da «cow-boy» mentre impugna una canna da pescatore. Essendo il Presidente un appassionato della pesca, la fotografia gli è piaciuta enormemente e se l'è fatta collocare sul comodino.

Sherman Adams (a sinistra), segretario di Eisenhower, e James Hagerty, capo dell'Ufficio stampa della Casa Bianca, arrivano all'ospedale Fitzsimons a Denver. (Telefoto)

La situazione al Marocco

(Segue dalla 1a pagina)

rastrellamento della zona, del nemico non c'è più alcuna traccia.

Uno dei [illegible] legionari reduci dall'Indocina che fanno parte della colonna corazzata del colonnello Boreille è stato interrogato, in una breve sosta, da un giornalista americano che si era spinto a bordo di una «jeep» fino ad una ventina di chilometri da Aknoul, il piccolo centro sulla cui sorte non si hanno ancora notizie ben chiare.

Il soldato ha detto: «Per me questa è un'altra Indocina. La sola differenza sta nell'acqua. In Indocina sguazzavamo continuamente nei pantani e stavamo intere giornate inzuppati dalle piogge torrenziali, qui non abbiamo che l'acqua della borraccia, fino a quando ne abbiamo. Ora abbiamo fatto conoscenza anche con un nemico che porta uniformi nere, esattamente come le sinistre divise dei reparti di Ho Chi Min impiegati nei colpi di mano notturni. Anche qui come là ci sono armi automatiche in mano a guerriglieri che, appostati nell'ombra, attendono, magari per ore, il nostro passaggio. La tattica del nemico è sempre la stessa: raffiche di mitra alle spalle ed un avversario quasi sempre invisibile».

Il medesimo giornalista ha avuto un breve colloquio con il colonnello Mario Boreille, veterano anch'egli dell'Indocina e della Corea. L'ufficiale si è limitato a dire che tre sono gli obiettivi della sua colonna: Boured, Tizi-Ouzli ed Aknoul, e che tutte e tre le località sono state raggiunte da carri veloci. Egli non ha voluto dire di più.

Nel settore di Immouzer, dove i cavalieri berberi dell'Atlante hanno fatto, giorni addietro, una vera e propria strage, infierendo anche su donne e bambini, la situazione rimane fluida. Il fortino, che sorgeva su un'altura sovrastante l'abitato, è stato sgombrato dai superstiti del presidio. Il comandante delle forze francesi in quel settore ha annunciato alla popolazione di non avere l'intenzione di procedere a rappresaglie contro i villaggi berberi.

L'inconsueta mitezza delle autorità militari francesi fa pensare che la situazione nel Medio Atlante sia più seria di quanto si vuol far credere. Lo proverebbe il fatto che il Residente Generale De La Tour è partito in aereo da Rabat diretto a Fez allo scopo di rendersi esattamente conto di come vadano le cose in quella regione. Come è noto Immouzer sorge ad occidente della strada Fez-Sefrou che prosegue poi come carovaniera verso la regione più alta del Medio Atlante.

r. p.

Morto per investimento un professore salesiano

Fossano, mercoledì sera.

Don Giovanni Mosca, direttore della scuola professionale salesiana «Giovambattista Bongiovanni», è deceduto stamane al nostro ospedale in seguito ad un incidente automobilistico avvenuto una [illegible] di giorni fa.

Don Giovanni Mosca era pure noto negli ambienti scolastici provinciali, dato che nel collegio da lui diretto sono ospitati annualmente circa duecento convittori del Piemonte e della Liguria.

Due gravi rapine in 24 ore a Genova

Genova, mercoledì sera.

A distanza di ventiquattr'ore una dall'altra, due audaci rapine sono state perpetrate a Genova: la prima ha fruttato ai malviventi soltanto una cartella di cuoio contenente due progetti, una lettera e alcuni fogli con appunti; la seconda l'incasso di una giornata di un esercente, 35 mila lire.

Dalla prima rapina è rimasto vittima l'ing. Fernando Sissa, di 37 anni, abitante in via Jacopo Ruffini n. 5. Poco dopo l'una dell'altra notte, l'ing. Sissa si dirigeva verso casa quando, giunto all'inizio della scalinata che collega via Frugoni con corso Andrea Podestà, veniva affrontato da due individui mascherati i quali, puntandogli contro una pistola, gli strappavano la cartella che teneva sotto il braccio e quindi, senza pronunciar parola, sempre tenendo la vittima sotto la minaccia dell'arma, si allontanavano.

Della seconda azione delittuosa è rimasto vittima il dott. Gino Bianco, di 58 anni, proprietario del bar-tabaccheria di corso Andrea Podestà. Poco prima di chiudere la sua tabaccheria, ieri notte verso le ore 24, il dott. Bianco, mentre stava sistemando negli scaffali alcuni pacchetti di sigarette volgendo le spalle all'ingresso, una voce alle sue spalle gl'intimava: «Non muoverti o sparo». Il dott. Bianco si voltava e vedeva sull'uscio del negozio un giovane di media statura — dall'apparente età di 25 anni, con un basco in testa e un fazzoletto nero che gli lasciava scoperti soltanto gli occhi — avvicinarsi a lui tenendo in pugno una rivoltella. Il malvivente intimava al Bianco di consegnargli senza fiatare l'incasso della giornata, e la vittima, sotto la minaccia della pistola che su di lui era puntata, aprì il cassetto del banco, prelevava il denaro che ivi si trovava (35 mila lire) e lo consegnava all'aggressore.

Domani a Vercelli

Il processo per truffa all'ex-sindaco di Borgo d'Ale

Vercelli, mercoledì sera.

Domani presso il nostro Tribunale si inizierà il processo a carico dell'ex-sindaco di Borgo d'Ale, Giovanni Battista Arlagno, dell'ex-segretario comunale Gerolamo Francesco Berutto e dell'impresario edile Oreste Givone, i primi due accusati di truffa, il terzo di aggiudicazione illecita di appalto.

I fatti risalgono agli anni 1947-'48. L'amministrazione comunale di allora aveva indetto un appalto per alcune costruzioni nel locale cimitero. All'appalto, che appena emesso aveva trovato parecchi concorrenti, aveva finito poi per concorrere il solo Givone, con una bassa percentuale di sconto. Il fatto aveva già destato parecchie discussioni, che aumentarono quando il segretario comunale ritirò dagli acquirenti privati di oltre una cinquantina dei vari appezzamenti di terreno per la costruzione di tombe, del denaro sotto forma di cauzione, che poi restituì parzialmente trattenendosi la rimanenza a copertura delle spese personali, e ancor più quando si venne a sapere che il Givone aveva versato mezzo milione al Comune come cauzione e gli erano state restituite 370 mila lire (le rimanenti 130 mila sarebbero rimaste al segretario comunale quale compenso per l'opera da lui prestata per i lavori inerenti all'appalto).

Su quest'ultimo fatto il Givone sostiene che il Berutto si trattenne la somma di 130 mila lire, mentre il Berutto afferma che la somma gli venne consegnata dal Givone.

IL PROCESSO AL GIORNALISTA AMERICANO

Due anni di reclusione chiesti per Donald Allan

Nella sua requisitoria il P.M. ha riconosciuto all'imputato le attenuanti di legge - La moglie dell'accusato non si è presentata in udienza - Un teste dichiara che il feritore aveva offerto il proprio sangue alla vittima

Roma, mercoledì sera.

«Donald Allan, a mio avviso, deve essere ritenuto responsabile di tentato omicidio volontario ai danni dell'amante della moglie Adalberto Spinosa. Egli però ha diritto a tutte le attenuanti previste dalla legge per cui io chiedo che egli sia condannato a due anni di reclusione».

Così ha concluso la sua requisitoria il P. M. dott. Mirabile nel processo al giornalista americano che la notte del 19 febbraio scorso colpì con una coltellata Adalberto Spinosa da lui sorpreso mentre abbracciava la moglie. L'imputato è rimasto impassibile al suo posto.

Il dibattito, come era nelle previsioni, è proceduto rapidamente nella seconda udienza. Per quante ricerche siano state fatte, i carabinieri non sono riusciti a trovare la signora Allan che avrebbe dovuto deporre stamane. La signora non ha avuto la forza di venire in udienza a raccontare in pubblico i particolari della sua triste vicenda ed ha preferito nascondersi in luogo sicuro. Così l'istruttoria dibattimentale si è esaurita nel breve giro di un'ora con l'interrogatorio di tre testi: quello del generale Alberto Roda, consigliere militare del presidente della Repubblica, il quale ha conosciuto il padre dell'imputato, colonnello statunitense e addetto militare a Berna ed ha potuto dire dei principii morali ai quali si è sempre ispirata la famiglia di Donald Allan che, secondo l'autorevole testimone, ha sempre mostrato nei confronti della moglie e dei figli un affetto superiore al normale.

Si è poi avuto l'interrogatorio del deputato monarchico Antonino Daita che avendo conosciuto Donald Allan lo ha dipinto come un padre modello; e infine quello del giornalista Arturo Lusini che seppe in questura che Donald, avendo appreso quanto gravi fossero le condizioni dello Spinosa, offrì il suo sangue per una trasfusione.

Poi, in assenza della signora Allan, si sono letti i verbali dei suoi interrogatori. La signora in istruttoria spiegò chiaramente di essere stata l'amante dello Spinosa e di essere stata a Parigi due volte con lui, e infine di aver provocato la reazione del marito la sera del 19 febbraio.

Poi è stata la volta del Pubblico Ministero. «I fatti — egli ha detto — sono di una semplicità sorprendente, ma è necessaria una minuziosa indagine psicologica per ricostruire la situazione. Non è facile infatti spiegarsi il perchè si sia giunti a questa tragedia che ha colpito tutti, Donald Allan per primo. Costui è un uomo che per la sua vita precedente al delitto è degno di ammirazione. Lottò per crearsi una posizione, fece il suo dovere in guerra dove fu ferito due volte e si conquistò decorazioni, fu prigioniero per due anni e fuggì dal campo di concentramento per tornare in prima linea; e finalmente, terminate le peripezie belliche riuscì a dedicarsi alla propria famiglia e al proprio avvenire. Quando però le sue condizioni economiche migliorarono si crearono anche i presupposti della tragedia».

Dopo aver tessuto un elogio di Donald Allan il P.M. è passato ad esaminare la questione dal punto di vista giuridico. «E' da escludersi — ha detto il dott. Mirabile — l'ipotesi dell'omicidio per cause d'onore perchè Allan non colpì il suo rivale avendo scoperto in quel momento la relazione illecita della propria moglie. Dal momento in cui ebbe la sensazione che la moglie lo tradisse al momento in cui commise il delitto [illegible] infatti dodici ore. In questo frattempo egli avrebbe potuto vincere il suo tormento. La legge italiana offre tuttavia innumerevoli mezzi perchè Allan sia giudicato con umanità. Allan ha agito in uno stato d'ira determinato da un fatto ingiusto, cioè dall'essere schernito e offeso dalla propria moglie dinanzi ai suoi amici.

«Inoltre è evidente — ha proseguito il P.M. — che quando Allan colpì voleva uccidere e non solo ferire. Egli ha diritto a quattro generi di attenuanti: quella determinata dalla provocazione, quella determinata da particolari motivi sociali e morali, le attenuanti generiche e, infine, quelle che derivano dall'aver risarcito il danno».

Subito dopo ha preso la parola il primo difensore avv. Sebastianelli; la sentenza con ogni probabilità si avrà nelle prime ore del pomeriggio.

Guido Guidi

La donna uccisa in un giardino pubblico della Capitale

La "Romana,, fu vittima di una feroce vendetta

Il delitto maturato nel torbido ambiente della malavita - La compagna dell'uccisa, in gravi condizioni all'ospedale, si rifiuta di parlare - Numerosi fermi operati dalla polizia

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

Ada Giusti, la donna ferita a revolverate ieri sera mentre si trovava seduta su una panchina dei giardini di piazza Vittorio, versa tuttora in gravissime condizioni all'ospedale San Giovanni. Giuseppina Babbanini, che con lei si trovava, è morta invece, com'è noto, poco dopo la sparatoria ed il suo cadavere si trova ora all'Istituto di medicina legale a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La polizia ritiene che il misterioso delitto sia maturato nel torbido ambiente delle donne di malaffare e appunto in questa direzione vengono dirette principalmente le indagini. Numerosi fermi sono già stati eseguiti e può darsi che fra questi vi sia anche il crudele assassino.

L'improvvisa tragedia è avvenuta ieri sera, poco prima delle 19, e la si è potuta ricostruire in base alle frammentarie dichiarazioni rese alla polizia dalla Giusti e a quelle di coloro che hanno assistito da lontano al sanguinoso episodio. La Babbanini e la Giusti, una donna di cinquant'anni la prima e di quarantatrè la seconda, se ne stavano sedute su una panchina in attesa forse di qualche raro cliente o dell'uomo con il quale avevano già in precedenza fissato un appuntamento, allorquando un individuo scendeva da una macchina e si dirigeva svelatamente verso di esse. Giunto a pochi metri di distanza estraeva di tasca la pistola e cominciava a sparare fino all'ultima cartuccia contenuta nel caricatore. Quattro proiettili raggiungevano alla testa e al petto la Babbanini, il quinto colpiva all'emitorace sinistro la Giusti mentre l'ultimo si andava a conficcare nel legno della panchina.

Fra i tre non vi è stata discussione; un testimone ha riferito di aver udito soltanto l'uomo che pronunciava queste parole: «Ancora qui stai tu!» Compiuto il delitto, prima ancora che qualcuno potesse intervenire, lo sparatore riusciva ad allontanarsi. Nessuno ha potuto prendere il numero dell'automobile a bordo della quale il misterioso individuo era giunto.

Trasportata all'ospedale la Babbanini decedeva poco dopo il suo ricovero senza aver potuto pronunciare il nome del suo assassino; la Giusti invece prima di entrare in sala operatoria è stata brevemente interrogata dal dott. Macera, capo della squadra omicidi, ma il risultato è stato scarso. Essa infatti, in preda alla paura e per l'omertà che da questa deriva, ha detto di non conoscere l'uomo che le ha sparato.

La Babbanini era nota con il nomignolo di «La Romana»; la Giusti era conosciuta con il proprio nome di Ada. Una notizia che tuttavia non è stato possibile accertare e che merita conferma è che la vittima sarebbe maritata ed avrebbe avuto dal matrimonio quattro figli. Essa però avrebbe vissuto separata dal marito da dieci anni. Se tale notizia rispondesse alla verità forse aprirebbe un più ampio campo alle indagini che la polizia ha subito iniziato per trovare l'assassino.

Un uomo che risponderebbe al nome di Renato e che alcuni indicano come il marito dell'uccisa è stato infatti già fermato e sottoposto a un lungo interrogatorio. Secondo le dichiarazioni di alcuni testimoni l'assassino ha circa quarant'anni ed è alto di statura; al momento del delitto vestiva un abito marrone. Numerosi fermi sono già stati effettuati fra gli sfruttatori di donne e può darsi che fra costoro vi sia anche lo spietato omicida.

Secondo un'ipotesi, che ha trovato molto credito negli ambienti della polizia, la Babbanini (contro la quale erano diretti tutti i colpi di pistola), che sembra venisse chiamata ogni tanto a fornire informazioni sul mondo dei «protettori» e delle prostitute, è rimasta vittima di una feroce e premeditata vendetta. La ondata d'arresti effettuata nelle ultime settimane dalla polizia del buon costume in questi ambienti e qualche parola di troppo pronunciata dalla «Romana» debbono aver fatto convergere i maggiori sospetti sulla sua persona. Qualcuno di coloro che sono stati maggiormente colpiti nei loro interessi dagli arresti effettuati dalla polizia, deve aver meditato il sistema di far tacere per sempre la donna. E con fredda ferocia ha attuato il suo piano.

Alcuni sono giunti a mettere in relazione il delitto con quello di cui è rimasta vittima Antonietta Longo. Ma tale ipotesi appare per il momento per lo meno azzardata. L'ipotesi della vendetta è stata comunque avvalorata, nel corso delle prime indagini da Alfredo Uncinelli, l'amico della Babbanini presentatosi spontaneamente verso le 20,30 al posto di polizia dell'ospedale di San Giovanni per mettersi a disposizione degli investigatori. Egli era stato informato del delitto e aveva da esternare qualche sospetto. I funzionari della buon costume, della Mobile e della sezione omicidi lo hanno interrogato a lungo per conoscere i nomi delle persone che solitamente avevano rapporti con la «Romana», e di coloro che potevano avere motivi di risentimento nei confronti della vittima. Sui risultati di questo interrogatorio non è stato possibile avere notizie. Sembra comunque che l'Uncinelli sia stato riconosciuto completamente estraneo alla sanguinosa vicenda.

La polizia è riuscita a rintracciare anche il «protettore» della Giusti, un certo Umberto Tarantini, più noto nei bassifondi con il soprannome di «Umberto, lo sfregiato», per una grande cicatrice che gli solca una guancia. Egli si trova ancora nella camera di sicurezza della questura nonostante si sia protestato del tutto estraneo al delitto.

All'ultima ora si apprende che nella nottata la polizia ha fermato tre individui sui quali sembrano gravare fortissimi sospetti.

g. fr.

L'intervista con Perón

(Segue dalla 1a pagina)

attuali capi del mio Paese pretendere di rappresentare l'opinione popolare? Questa rivoluzione, similmente a quella del 1930, è «settembrista» e rappresenta la lotta fra la classe di parassiti e la classe produttrice di ricchezze. Nella rivoluzione l'oligarchia ha messo il denaro, i preti hanno fornito i sermoni ed una parte delle forze armate, dominata dall'ambizione di alcuni capi, ha contribuito con le armi della Repubblica. Nell'altro gruppo si trovano i lavoratori, vale a dire il popolo che soffre e si sacrifica. La conseguenza è una dittatura militare e la creazione di una Corte oligarchico-clericale. Che questa sia una democrazia che sventola la bandiera della libertà può dirlo solamente un governo come quello uruguayano e la sua stampa, le sue stazioni radio sottoposte al volere governativo. Ridicolo! Il tempo risponderà agli sciocchi che lo hanno creduto. Sarei rimasto a Buenos Aires se nel mio Paese esistessero delle garanzie, sia pur minime, di incolumità. Vi sarei rimasto perchè non c'è nulla di cui io possa essere accusato. Ma che cosa avrei potuto attendermi da uomini che il 16 giugno hanno tentato di assassinare il presidente della Nazione con un attacco aereo di sorpresa contro il Palazzo del Governo, da uomini che sono stati capaci di massacrare 400 persone bombardando ed incendiando la «Alianza» dove c'erano donne e bambini? Date le vili manovre che già cominciano come al solito ad affluire da Montevideo, desidero rendere chiara la questione delle mie proprietà. Ciò per la conoscenza degli argentini e del mondo. Le mie proprietà sono note.

La mia paga di Presidente venne donata durante il mio primo termine di permanenza in carica alla Fondazione «Eva Perón». Durante il secondo termine la restituii allo Stato. Ho una casa a Buenos Aires che apparteneva a mia moglie, costruita prima che io venissi eletto alla Presidenza. Ho anche una casa nel villaggio di San Vicente, che acquistai quando ero ancora colonnello, quando non sognavo neppure di poter divenire Presidente legittimo del mio Paese. Possiedo anche quanto ricevetti in eredità da mia moglie, vale a dire i diritti sul suo libro «La razón de mi vida», che è stato tradotto e pubblicato in diversi Paesi del mondo, e quel che Alberta Dodero lasciò a Eva Perón. Possiedo inoltre numerosi doni fattimi dal popolo e da cari amici.

Chi scoprirà altre mie proprietà all'infuori di quelle che ho elencato, potrà tenersele. Le indagini sulla consistenza del mio patrimonio non mi preoccupano: se saranno condotte onestamente proveranno la mia assoluta correttezza. Se saranno condotte in mala fede potranno autorizzare le più infami calunnie. Io ho la coscienza a posto. Non posso di continuare ad occuparmi di politica poichè non mi sono mai interessato di manovre o di ostruzionismo. Non sono entrato nel campo politico per diventare Presidente. Non ho cercato la Presidenza. Quello che ho fatto era già stato deciso dal popolo».

p.

Internato in manicomio lo sparatore di Milano

Dopo avere ucciso l'amante della figlia, l'ex-colonnello Pierotti aveva tentato di suicidarsi con un rasoio

Milano, mercoledì sera.

L'ex-colonnello dell'Esercito, rag. Ermete Pierotti, che la sera del 9 settembre scorso uccise l'amante della figlia, l'industriale quarantaduenne Almonte Biazzi, in un appartamento di via Carroccio 15, sparandogli a bruciapelo alcuni colpi di pistola e tentando poi di togliersi la vita segandosi la gola e le vene dei polsi con un rasoio, da questa mattina è stato internato nell'ospedale psichiatrico di Mombello, in osservazione del perito d'ufficio prof. Carlo Petrò.

Tale decisione è stata presa per ordine del giudice istruttore dott. Giuseppe Longo, cui la magistratura aveva commesso l'incarico delle indagini istruttorie sul truce episodio. Il prof. Petrò dovrà dunque confermare quanto ha sempre ritenuto l'autorità giudiziaria, e cioè che Ermete Pierotti abbia sparato sulla vittima in seguito allo stancio irrefrenabile della follia.

Le condizioni mentali dello sventurato erano apparse, infatti, preoccupanti anche prima della tragedia. L'anno scorso Ermete Pierotti, mentre attaccava un quadro ad una parete, era caduto battendo violentemente il capo sul pavimento. Successivamente aveva compiuto azioni strane, quali il dar fuoco alle tende delle finestre di casa, prendere a martellate la figliuola, lanciar sassi contro i vetri dell'appartamento della padrona di casa e affrontare lo stesso Almonte Biazzi con un coltello in tasca.

Solamente un pazzo poteva lasciarsi andare ad azioni del genere. Sugli altri protagonisti del dramma è caduto intanto un pietoso velo di silenzio che li aiuterà a sopportare la tragedia. Alessandria Pierotti e Teresa Cappellini, rispettivamente figlia e moglie dell'assassino, si trovano ora a Torino, ospiti di alcuni parenti.

Vince 9 milioni al Lotto

Foggia, mercoledì sera.

Il signor Salvatore De Giglio, abitante a Lucera, ha realizzato nove milioni al lotto. Egli ha giocato i numeri 9, 15, 34, 69 sulla ruota di Genova.

L'on. Segni nonno

Roma, mercoledì sera.

La casa del dott. Celestino Segni, figlio del Presidente del Consiglio, è stata allietata questa mattina dalla nascita d'un bimbo, cui è stato imposto il nome del nonno, Antonio. Tanto la puerpera, signora Paola, che il neonato, godono ottima salute.

Colpita da poliomielite

Alessandria, mercoledì sera.

Una bimba di [illegible] anni, Lisetta Pesce di Paolo, residente alla frazione Madonna delle Rocche, è stata colpita da poliomielite acuta anteriore. L'inferma è stata ricoverata all'ospedale «San Martino» di Genova.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. IX - N. 236
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
5-6 Ottobre 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Ninon De Lenclos

Il primo convegno

II. — Ninon de Lenclos era ancora giovanissima quando suo padre, Enrico de Lenclos, un epicureo che le aveva inculcato il suo amore per i piaceri e il suo scetticismo religioso, fu costretto a fuggire all'estero in seguito a una vicenda di adulterio aggravato da un assassinio. Ninon rimase sola a Parigi con la madre, la devota Maria Barbara.

Ogni giorno, mentre la sua pia madre è in chiesa Ninon riceve di nascosto la cameriera che, una volta, prestava mano agli incontri galanti del signor de Lenclos con la signora de Albarelles, detta Lucrezia de Gouges. La cameriera si chiama Francesca du Charme e viene a parlare a Ninon di suo padre. «E' un uomo grossolano — ripete Francesca. — Un miscredente! Se avessi detto ai giudici che, durante la Quaresima, e anche il Venerdì Santo mangiava carne insieme alla sua Lucrezia, oggi sarebbe nelle prigioni del re!». La cameriera è lieta di pettinare Ninon, di ornare i suoi vestiti con dei merletti. Ella le insegna ad ammirarsi negli specchi, ad agghindarsi, a danzare. La incita a leggere gli autori profani: Rabelais, Béroalde de Verville, Margherita di Navarra, d'Urfé e, soprattutto, Montaigne. Ninon comincia ad andare, con la madre — quando questa si degna di acconsentirglielo — in società. Ninon ha allora il permesso di scollarsi leggermente. Tutti la trovano gentile. Le viene chiesto di suonare il liuto, di danzare, di cantare. Felice di essere ammi-

rata, applaudita, Ninon non si fa affatto pregare. Un giorno, durante un ricevimento mondano, ella sente cantare da un invitato una romanza spagnuola il cui ritornello dice: «E il mio amore rinasce davanti alla vostra bellezza. Che cosa importa che esso sia morto, se è risuscitato?». Pochi giorni dopo, Maria Barbara che si sforza di far diventare sua figlia pia, porta Ninon a un sermone sulla Passione. Il predicatore è un sacerdote eloquente e fervido. Quando egli mostra Gesù morente sulla croce, tutti i presenti piangono. Ma improvvisamente si alza, sotto le sante volte, una voce giovane

e fresca che, con tono beffardo, lancia queste parole quasi sul ritmo della canzone spagnola: «Che cosa importa che egli sia morto, se è risuscitato?». Immediatamente si ode un scoppio di risa generale. Scandalo! E' Ninon che si manifesta... I giovani cominciano a sfarfalleggiare attorno a Ninon. Gli uni sono timidi, gli altri intraprendenti. I primi piacciono a Maria Barbara che vede in essi degli sposi possibili per sua figlia così difficile da accasare perchè ella è senza fortuna e suo padre è ricercato per assassinio. I secondi piacciono a Ninon che non è affatto tentata da un matrimonio mediocre. «Io volevo una vita elegante ed allegra — dirà ella più tardi. — Perchè perdere i migliori anni nell'attesa di un marito improbabile? Colei che teme di rimanere zitella deve affrettarsi a diventare moglie!...». Fra tutti i bellimbusti che la circondano, Ninon ha specialmente notato uno sfrontato giovane chiamato

Saint-Etienne che, quando non è in guerra, frequenta i cabarets e le bische di Parigi giocando e bevendo in compagnia di ragazze. Egli fa a Ninon una corte cinica, brutale e decisa. E, un giorno, le dà appuntamento in una camera che ha affittato in vicinanza di Piazza Reale. Volontariamente, avendo riflettuto su tutti i rischi, Ninon va da Saint-Etienne. Ed è così che il giovane diventa — primo di una lista che sarà lunga — l'amante di Ninon de Lenclos.

Segue: *Un amante insopportabile*

Il delitto della vedova napoletana

Maria Marasca fotografata con Pasquale Simonetti il giorno delle nozze. La bella vedova napoletana ha ucciso il commerciante Antonio Esposito, di Pomigliano d'Arco, da lei e dai suoi parenti e amici ritenuto il mandante dell'omicidio del marito, il «re della camorra», assassinato il 16 luglio scorso. (Telefoto)

Novità

Modello «Anacapri» in lana, nero bianco e blu, lavorato a maglia, presentato all'anteprima della moda dei costumi da bagno 1956 a Los Angeles.

Moda torinese

Un modello da gran sera di lana bianca ricamato in oro e argento presentato con altre creazioni torinesi alla manifestazione di ieri sera al Carignano

In grave stato il torero

L'americano Porter Tuck, di 22 anni, alle prime armi come torero, è stato ferito gravemente a cornate da un toro durante una corrida a Valencia, in Spagna, davanti a quindicimila spettatori. Il toro ha lanciato in aria il Tuck il quale, appena ricaduto a terra, è stato trafitto a cornate.

Gondolieri veneziani sul Tamigi

Alcuni gondolieri veneziani sono giunti a Londra per assistere alla prima visione del film «Summer Madness» girato completamente nella città lagunare italiana. L'obiettivo ha colto Luigi Pasato (che capitò sulla sua gondola Margaret quando la principessa si recò a Venezia), Giovanni Grosso, Gino Macropodio e Umberto Valesin mentre fanno una gita sul Tamigi.

Schermo

Moira Lister, nota per la fine eleganza dei tratti e degli atteggiamenti, ha stupito i suoi ammiratori facendo la ballerina in un nuovo film girato a Londra